

Région Autonome Vallée d'Aoste  
Assessorat de la santé, du bien-être  
et des politiques sociales



Regione Autonoma Valle d'Aosta  
Assessorato Sanità, Salute  
e Politiche Sociali

Observatoire régional d'épidémiologie et des politiques sociales  
Osservatorio Regionale Epidemiologico e per le Politiche Sociali

en collaboration  
avec le  
Centre d'études Jean-Baptiste Gal

LE FAMIGLIE MONOGENITORIALI  
IN  
VALLE D'AOSTA

Dai risultati dell'indagine ai nuovi indirizzi di politica regionale a favore della  
famiglia

LES FAMILLES MONOPARENTALES  
EN  
VALLÉE D'AOSTE

Des résultats de l'enquête au nouveau plan d'action régional d'aide aux familles

Aoste – Octobre 2007

Curatori del volume : Patrizia Vittori<sup>1</sup>, Valiero Miozzi<sup>2</sup>, Patrizia Scaglia<sup>3</sup>

Hanno collaborato: Andrea Ferrari<sup>3</sup> Loraine Bosio<sup>1</sup>, Alessandra Caci<sup>1</sup>,  
Matteo Colleoni<sup>1</sup>

Impostazione editoriale : Alessandra Gelori<sup>4</sup>

*Si ringraziano i componenti del Tavolo regionale per le Politiche familiari per il lavoro svolto e il prezioso contributo di idee e proposte.*

.....  
<sup>1</sup> Osservatorio Regionale Epidemiologico e per le Politiche Sociali - Servizio Risorse - Assessorato Sanità, Salute Politiche sociali - Regione Autonoma Valle d'Aosta

<sup>2</sup> Centro Studi Jean Baptiste Gal - Aosta

<sup>3</sup> Direzione Politiche sociali - Assessorato Sanità, Salute Politiche sociali - Regione Autonoma Valle d'Aosta

<sup>4</sup> Servizio Risorse - Assessorato Sanità, Salute Politiche Sociali - Regione Autonoma Valle d'Aosta

Università degli Studi di Milano Bicocca, Facoltà di Sociologia

*La famiglia è un piccolo mondo  
reso grande dall'amore e dalle relazioni che lo legano alle persone;  
nella sua piccolezza,  
essa è lo specchio del mondo di cui è parte  
e di cui riflette,  
nel bene e nel male,  
le dinamiche.*

*Paola Bignardi*



## Présentation

Avant l'État, et avant toute autre forme de communauté, il y a la famille, avec ses droits propres et inaliénables, mais aussi, sans aucun doute, avec ses devoirs, et c'est pour cette raison qu'elle constitue la cellule fondamentale de la société et la pierre d'angle de l'évolution de chaque personne.

C'est également dans le cadre de la famille que s'expriment les besoins humains les plus profonds, dont l'affectivité et l'expérience relationnelle, et il est bon de rappeler que celle-ci n'est pas la fruit d'une période historique mais bien un patrimoine unique, que nous pouvons tous revendiquer.

Il ressort de ce préambule que la famille est bien davantage qu'une simple unité juridique, sociale et économique : qui parle de « famille » parle de vie, de transmission des valeurs, d'éducation, de solidarité intergénérationnelle, d'accueil, de stabilité, d'avenir et d'amour.

Et puisque, avant d'être membre d'une famille, chacun de nous est d'abord une personne – et j'évoque là le sens des responsabilités et de la présence que nous percevons lorsque nous tentons de définir notre existence et de lui donner un sens – nous pouvons justement dire que la famille dérive précisément de ce sens des responsabilités et de cette présence qui font partie intégrante de la vie et expriment, dans les sociétés évoluées, le sentiment le plus puissant qui soit en matière de solidarité envers le prochain : l'amour et l'attention totale pour quelqu'un d'autre que soi-même.

Il y a à peu près deux ans, en cohérence avec cette volonté politique de placer la famille au centre des choix en matière d'action régionale, une enquête a été lancée dans 7 communes valdôtaines – Aoste comprise – sur les familles composées d'un seul parent ayant à sa charge au moins un enfant mineur, dans le but d'en évaluer la vulnérabilité sociale.

L'enquête étant achevée, ses résultats ont été publiés dans une monographie spécifique mais le document qui suit en représente la conséquence logique. C'est en quelque sorte une déclaration d'intentions explicite destinée à s'insérer dans les futures politiques régionales d'aide aux familles, une liste de bonnes pratiques fondées sur notre réalité, car dans d'autres contextes, celles-ci ont démontré qu'elles pouvaient répondre de manière valable et efficace aux besoins exprimés par les parents qui élèvent seuls leurs enfants dans notre région.

Je tiens à rappeler que, si la famille est le contexte où s'exprime le plus intensément la solidarité, c'est précisément sur la base du concept de solidarité que doit se fonder la réponse aux problèmes de ces parents uniques.

Toute séparation est source de souffrance et de déchirements. La politique doit donc agir avec discrétion et en respectant cette souffrance, marcher aux côtés de ceux que la vie met face à de telles épreuves et les soutenir afin qu'ils puissent retrouver leur équilibre.

Il est impératif de concevoir des solutions qui n'ajoutent pas aux difficultés individuelles, y compris dans la vie de tous les jours, surtout si c'est le quotidien d'enfants mineurs qui est en jeu, afin d'éviter que l'absence d'un conjoint ne devienne une différence sociale injuste, ce que nul ne veut.

Je voudrais conclure sur une note d'espoir qui constitue pour moi un engagement concret : chaque famille peut – même si elle a dû traverser des moments graves, indépendamment de sa volonté – être aidée à se reconstituer sur des bases nouvelles afin que, en demeurant une famille et en renouant avec l'affection et la solidarité réciproque, elle parvienne à trouver ou à retrouver en elle-même la principale ressource de son existence.

L'Assesseur  
Antonio FOSSON

## **Presentazione**

La famiglia esiste prima dello Stato e di qualsiasi altra comunità, possiede diritti propri e inalienabili, oltre che doveri certi, ed è per questo motivo che si configura come la cellula fondamentale della società e la pietra angolare dello sviluppo di ogni persona.

Intesa inoltre come espressione dei bisogni umani più profondi tra i quali l'affettività e l'esperienza relazionale, essa non è la creazione di nessuna epoca storica, ma costituisce un patrimonio unico, comune a tutti.

Da questa premessa la famiglia è quindi molto di più di un'unità giuridica, sociale ed economica: dire famiglia equivale a dire vita, trasmissione di valori, educazione, solidarietà intergenerazionale, accoglienza, stabilità, futuro e amore.

Poiché prima di essere "famiglia" ciascuno di noi è "persona" - richiamando con ciò al senso di responsabilità e di "presenza" che avvertiamo nel definire e dare senso alla nostra esistenza - possiamo affermare che la famiglia deriva proprio da questo senso di responsabilità e di "presenza" che è parte integrante della vita ed esprime, nelle società evolute, il sentimento più forte che la solidarietà verso il prossimo conosca: il sentimento di amore e di dedizione verso qualcuno che è "altro da sé".

Quasi due anni fa, coerenti ad una volontà politica che ha cercato di porre particolare attenzione alla famiglia nella valutazione delle scelte politiche regionali è stata avviata un'indagine in 7 comuni valdostani - incluso il capoluogo - sulle famiglie composte da un solo genitore ed almeno un figlio minore tra quelli a carico, al fine di valutarne eventuali rischi di vulnerabilità sociale.

Conclusa l'indagine e pubblicati gli esiti in una monografia espressamente dedicata, questo documento ne rappresenta la logica conseguenza e vuole essere una dichiarazione esplicita di intenti per le future politiche regionali a sostegno della famiglia, attraverso un elenco, ragionato sulla nostra realtà, di cosiddette Buone Prassi che, in altre situazioni, hanno dimostrato di offrire risposte sostenibili ed efficaci ai bisogni espressi anche dai genitori soli in Valle d'Aosta.

Voglio ricordare che se la famiglia esprime il sentimento più forte che la solidarietà verso il prossimo conosca, è proprio dal concetto di solidarietà che occorre partire per dare risposta ai problemi di questi genitori soli.

Una separazione è sempre fonte di sofferenza e lacerazione. Occorre che la politica agisca con discrezione e nel rispetto di questa sofferenza, affiancando e sorreggendo chi viene a trovarsi in questa lacerante situazione affinché possa ritrovare un equilibrio.

Occorre trovare soluzioni che non vadano ad aggiungere alle difficoltà individuali anche quelle della gestione della vita quotidiana, specie se sono coinvolti minorenni, ciò al fine di evitare che l'assenza di un coniuge diventi una differenza sociale ingiusta e non voluta, e come tale quindi, evitabile.

Concludo offrendo una speranza che costituisce per me un impegno concreto: ogni famiglia, seppure colpita da eventi gravi e indesiderati, può essere aiutata a ricomporsi su basi nuove perché, restando famiglia e ritrovando l'amore e la solidarietà reciproca, possa (ri)diventare la principale risorsa di se stessa.

L'Assessore  
Antonio FOSSON

## INDICE

### *La famiglia:*

un'emergenza europea.....Pag. 9

### *Un'attenzione ai più deboli:*

la famiglia con un solo genitore e almeno un figlio minorenni.....Pag.11

### *La Valle d'Aosta tra presente e futuro:*

opportunità per un nuovo protagonismo della famiglia.....Pag.27

### *Le Buone Pratiche :*

una rassegna italiana di iniziative alle famiglie.....Pag.33

BIBLIOGRAFIA.....Pag.73

*L'Indagine sulle Famiglie monogenitoriali in Valle d'Aosta, a cura dell'Osservatorio Regionale Epidemiologico e per le Politiche sociali dell'Assessorato regionale della Sanità, Salute e Politiche sociali è stata pubblicata in collaborazione con il Centro Studi Jean Baptiste Gal nel mese di aprile 2007 con il titolo "Les familles monoparentales en Vallée d'Aoste. Les résultats de l'enquête sur les familles composées d'un parent et d'au moins un enfant mineur" – "Le famiglie monogenitoriali in Valle d'Aosta. Gli esiti di un'indagine sulle famiglie con un solo genitore e almeno un figlio minorenni"*





## LA FAMIGLIA

### *Un'emergenza europea*

Nel Rapporto "Relazione sull'Evoluzione della Famiglia in Europa 2007", presentato nel maggio 2007 al Parlamento Europeo in occasione della celebrazione della Giornata dell'Europa, la Rete Europea dell'Istituto di Politica Familiare (IPF) ha evidenziato come tra divorzi, aborti, calo delle nascite, invecchiamento della popolazione e insufficienza di politiche di sostegno, la famiglia monogamica rischi di scomparire dal panorama continentale.

Il Rapporto, elaborato da una équipe multidisciplinare di esperti in materia ha raccolto e ordinato le statistiche e le informazioni fornite dai diversi organismi internazionali negli anni compresi tra il 1980 ed il 2005.

Il quadro che emerge mostra come tutti gli indicatori riguardanti la popolazione, la natalità, i matrimoni, lo sgretolamento delle famiglie e le emergenze abitative sono sostanzialmente peggiorati negli ultimi 25 anni.

Nonostante una crescita della popolazione di 33,8 milioni di unità, i matrimoni sono in evidente flessione: nei 27 Paesi dell'Unione Europea tra il 1980 e il 2005 il numero dei matrimoni è sceso del 22,3%.

L'età di matrimonio si è spostata sempre più avanti: la media europea registra per gli uomini un'età media al primo matrimonio di 30 anni e per le donne di 28, con un ritardo di circa 4,5 anni rispetto alle medie del 1980.

Cresce anche l'età media alla prima maternità, che nella comunità europea è prossima ai 30 anni. La media si colloca tra i valori della Polonia, che registra l'età più bassa (27,9 anni) e quelli della Spagna, che registra la maternità più tardiva (30,9 anni), mentre all'Italia si assegna il primato delle mamme, sul totale, primipare dopo i 40 anni, pari al (5%).

I matrimoni sono meno frequenti e poco stabili.

Negli ultimi 25 anni i divorzi e le separazioni sono cresciuti del 55%.

Dal 1990 al 2005 si contano 13.753.000 fallimenti matrimoniali, con il coinvolgimento di 21 milioni di figli. Il record dei divorzi si registra in Germania (quasi 380.000), seguita dalla Gran Bretagna e dalla Francia.

In termini di aumento percentuale di separazioni e divorzi, al primo posto è la Spagna, con un incremento del 183% in 25anni, seguita dal Portogallo con l'89%, e dall'Italia, con il 62%.

Cresce anche il numero dei figli che nascono fuori del matrimonio: i dati indicano un rapporto di uno su tre. La percentuale dei bambini nati da genitori non sposati varia dal 55% sul totale in Svezia e 45% in Francia, al 14,9% in Italia, fino al 4,9% della Grecia.

Dal punto di vista demografico è altissima anche la frequenza di aborti nei 27 Paesi che fanno parte dell'Unione Europea.

Nel 2004 in Europa il numero di bambini e bambine abortiti ha raggiunto la cifra di 1.235.517, pari a una media di 3,4 al giorno. Si tratta di una cifra ancora più preoccupante se si considera che sono state abortite il 19,4 % delle gravidanze, cioè quasi un nascituro su cinque.

Alla flessione delle nascite e alla modesta crescita demografica dell'Europa ne consegue il fenomeno dell'invecchiamento relativo della popolazione che procede invece rapidamente.

Nel 1980 su 100 europei 22 avevano meno di 14 anni e 13 avevano superato i 65.

Nel 2004 i minori di 14 anni e gli over 65 erano pari.

Dal 2005 gli over 65 hanno cominciato a superare gli under 14.

In questo contesto l'Italia detiene il primato della più alta percentuale di anziani (19,4% della popolazione, uno su cinque), mentre L'Irlanda è il Paese con la più alta percentuale di giovani.

Tra il 1994 e il 2006 la popolazione europea è cresciuta di 19 milioni di persone, di questi quasi 15 milioni – pari al 69% – sono immigrati. Se non si assisterà ad una svolta nelle politiche demografiche, il Rapporto calcola che dal 2025 l'Europa comincerà lentamente a spopolarsi.

Il Rapporto termina invitando i Paesi ad adoperarsi con politiche a sostegno delle famiglie perché la famiglia “svolge un ruolo chiave di ammortizzatore in particolare nei problemi della disoccupazione, delle malattie, della droga, dell'esclusione” ed è “il primo nucleo di solidarietà nelle nostre società e non solo come unità giuridica, sociale ed economica, ma innanzi tutto come unità di amore e solidarietà”.

## UN'ATTENZIONE AI PIU' DEBOLI

*La famiglia con un solo genitore  
e almeno un figlio minorenne*

Tra le diverse forme familiari quella composta da un solo genitore, spesso una madre, e uno o più figli, specie se minorenni, merita una particolare attenzione da parte delle istituzioni pubbliche.

Secondo gli studiosi di fenomeni sociali, rispetto alle altre forme di famiglia, quella monogenitoriale presenta un rischio maggiore di svantaggio economico e sociale spesso proprio a causa delle maggiori difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro delle madri sole. Queste donne infatti, dovendo assumersi esclusivamente o prevalentemente la responsabilità di cura dei figli, sono costrette a vincolare gli altri impegni, anche occupazionali, a questa importante funzione ed alle necessità di tempi e di modi che essa richiede.

Queste famiglie inoltre - denominate monogenitoriali o monoparentali – assumono oggi, rispetto al passato, proporzioni crescenti.

A livello nazionale, secondo l'Istat, le madri sole sono l'11% del totale di cui la metà ha meno di 54 anni ed è in gran parte reduce da un matrimonio fallito. Le nubili, che nel 1994 erano l'8,2% sono oggi il 7% e le vedove, che nel 1994 erano il 64,6% sono oggi il 57%. In altri termini, la componente che negli ultimi anni è cresciuta maggiormente rispetto alle altre è quella delle separate o divorziate che dal 1994 ad oggi è passata da 27,2% a 35,2%.

Nel 2001, in Italia, sul totale delle famiglie monogenitoriali per effetto di separazione o divorzio, il 57,6% aveva figli minori; se la tendenza all'aumento della fragilità dei legami coniugali permarrà, anche il numero dei minori coinvolti sarà destinato ad aumentare, modificando sensibilmente i delicati equilibri della vita familiare e del suo ciclo evolutivo.

Le famiglie costituite da un solo genitore donna, rappresentano una quota crescente di famiglie povere: costituiscono in Italia il 12,2% delle famiglie povere, sebbene nel complesso delle famiglie italiane esse rappresentino l'11%, e il loro numero cresce costantemente (nel 1998 erano il 9,6%). Recenti studi, realizzati però in Gran Bretagna e in Germania, hanno rilevato che le persone che vivono in famiglie monogenitoriali hanno circa un quarto delle probabilità rispetto alla media delle famiglie povere di uscire dalla povertà e un rischio superiore di ben tre volte di cadere in futuro in tale condizione: il loro tasso di permanenza in condizioni di povertà è due volte e mezzo quello riscontrabile nella popolazione povera nel suo complesso.

L'evento che più frequentemente è associato ad una caduta nella povertà, specie per una donna è il passaggio da una famiglia nucleare classica ad una famiglia monogenitoriale prodottasi non tanto per vedovanza, come accadeva un tempo, ma per separazione o divorzio. Il rischio di povertà è così cresciuto enormemente in questi anni per il diffondersi anche nel nostro Paese di nuove forme di monogenitorialità che presentano dinamiche d'impoverimento sostanzialmente differenti rispetto a quelle del passato costituite da monogenitorialità generate da vedovanze.

I Rapporti sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale predisposti dalla Commissione nazionale rilevano costantemente che la povertà di questi nuclei

familiari è legata alla doppia presenza della donna e alle difficoltà che incontra nel comporre le esigenze del lavoro con quelle di cura nei confronti degli altri componenti la famiglia.

Il quadro che emerge non è prevalentemente di disgregazione del nucleo familiare, ma di difficoltà connesse a gestire una pluralità di eventi che eccedono le capacità, talvolta elevate, della madre sola di gestirli. Emerge quindi con chiarezza che la criticità è insita : nella dimensione dei problemi che le madri sole devono affrontare derivante dalla struttura della famiglia, nell'insufficienza delle strategie di contrasto messe in atto per "internalizzare la crisi" rinunciando loro stesse al soddisfacimento di bisogni essenziali e moltiplicando il loro impegno di cura per dare maggiore compattezza al nucleo familiare e risolvere i conflitti.

Ma questa è solo una parte del problema. Nel loro complesso le famiglie monogenitoriali presentano al loro interno risorse integrative e di protezione più limitate e una minore capacità di affrontare gli eventi. Le madri sole per separazione o divorzio soffrono condizioni più critiche, presentano un maggiore isolamento, minori capacità di promuovere relazioni di sostegno sociale nell'ambito della parentela allargata, del vicinato, dei rapporti amicali. Le madri sole per separazione o un divorzio sperimentano un isolamento superiore alle vedove, hanno una rete di aiuti informali più debole e tale distacco dalla rete di aiuti informali e di sostegno sembra essere una delle ragioni più rilevanti nel determinare una condizione di povertà.

### **L'indagine regionale**

Sebbene in Valle d'Aosta non si registrino situazioni di criticità elevata, già presenti da anni in alcune regioni del nord Italia per incidenza e rilevanza, il fenomeno, per le caratteristiche e i significati che assume, richiede tuttavia interventi urgenti da parte della politica regionale da inserire nel più ampio contesto di politiche a sostegno della famiglia.

Poiché l'ultimo Censimento condotto dall'Istat sulla popolazione residente in Italia registrava nella nostra regione una più elevata percentuale di mamme sole con figli tra le famiglie monogenitoriali (88%) sia rispetto alla media nazionale (85%) sia rispetto al nord-ovest (83,8%), dati i rischi di marginalità sociale prospettati dalla letteratura di settore si è deciso di fare ricorso ad un'indagine conoscitiva in Valle d'Aosta per portare alla luce eventuali bisogni non ancora soddisfatti da parte di questi nuclei.

L'indagine, condotta tra il 2005 e il 2007, ha interessato inizialmente il capoluogo e successivamente altri 6 Comuni valdostani scelti per la consistenza delle popolazioni in essi residenti (Châtillon, Courmayeur, Morgex, Pont-Saint-Martin, Saint-Vincent, Verrès) ciò al fine di ottenere una maggiore rappresentatività del campione in studio.

La Tabella 1 che segue riassume alcuni parametri di rappresentatività statistica dell'indagine corredati anche dalle percentuali di adesione all'indagine.

**Tabella 1 – Numero di famiglie residenti totali e monogenitoriali e tasso di risposta per comune campione in Valle d’Aosta. Anni 2005-2007.**

Comune	N. di famiglie monogenitoriali	Totale di famiglie residenti	% di famiglie monogenitoriali sul totale delle famiglie	% di risposte ottenute
Aosta *	522	15.557	3,4	40,8
Châtillon **	65	2.145	3,0	52,3
Courmayeur **	31	1.312	2,4	35,5
Morgex **	37	882	4,2	43,2
Pont-Saint-Martin **	32	1.748	1,8	38,5
Saint-Vincent **	64	2.404	2,7	43,8
Verrès **	40	1.246	3,2	35,0
<b>Totale 7 comuni</b>	<b>791</b>	<b>25.249</b>	<b>3,1</b>	<b>41,3</b> (valore medio)

*Fonte: Elaborazione OREPS su dati Istat 2003-2004*

\* l’indagine è stata condotta da novembre 2005 ad aprile 2006

\*\* L’indagine è stata condotta da ottobre 2006 a marzo 2007

L’indagine è stata pubblicata ad aprile 2007 dall’Assessorato regionale della Sanità, Salute e Politiche sociali sotto forma di monografia curata dall’Osservatorio Regionale Epidemiologico e per le Politiche in collaborazione con il Centro Studi Jean Baptiste Gal ed ha dato esiti interessanti sia in termini di bisogni espressi sia di richieste avanzate.

Prima di offrire un prospetto sui principali bisogni espressi e sulle variabili che maggiormente li determinano o li aggravano, si riportano due considerazioni di carattere generale scaturite da questa esperienza di indagine.

La prima considerazione riguarda l’elevata variabilità osservata nei 7 comuni nella percentuale di famiglie monogenitoriali sul totale, con i valori più elevati nei comuni di Morgex e Aosta e i più contenuti nei comuni di Courmayeur e Pont-Saint-Martin.

Verosimilmente quindi, il fenomeno si presenta con una rilevanza, sociale e territoriale differenziata e tale per cui, ferme restando le misure specifiche della politica regionale in risposta a questi bisogni, occorrerà che ciascun Piano di Zona includa nell’analisi dei bisogni espressi nei rispettivi territori un approfondimento che spieghi questa (come altre) diversità, in modo che ciò che può avere inciso nel ridurre un fenomeno indesiderato in alcune Zone, possa essere oggetto di valutazione in altre, dove invece il fenomeno è più presente.

La metodologia dei Piani di Zona si presta infatti come particolarmente indicata a “trainare” ambiti territoriali a criticità specifica verso quelli di eccellenza attraverso l’analisi dei determinanti che ne hanno prodotto il successo.

La seconda considerazione riguarda invece un fenomeno diverso emerso con l’indagine, non collegato alle sue finalità, che attiene alla (mancata) corrispondenza fra le situazioni anagrafiche dichiarate e quelle reali.

In Valle d’Aosta, come nel resto d’Italia, è stata riscontrata infatti la presenza di uno scarto tra il dato anagrafico e quello dichiarato dalle famiglie.

La differenza tra la situazione familiare reale e quella dichiarata si riscontra in tutte le indagini nazionali ed è verosimilmente motivata dalla tendenza di alcuni

genitori rimasti soli a non dichiarare la convivenza con un nuovo partner, o persino di dichiarare una separazione non reale dal partner, al fine di godere delle agevolazioni offerte alle famiglie con un solo genitore.

Opportuni controlli incrociati da parte degli uffici competenti possono in questo caso riportare nell'alvo della legalità le situazioni in cui non è presente un diritto effettivo.

Anche in questo caso l'applicazione dell'I.R.S.E.E. (Indicatore Regionale della Situazione Economica Equivalente) consentirà, attraverso la verifica congiunta di più dichiarazioni attestanti la situazione economica, di accertare lo stato di diritto di ciascun richiedente.

## **I bisogni emersi**

Non vi sono state grandi differenze tra i residenti nel capoluogo e quelli residenti nei 6 Comuni nell'indicare la fonte principale delle loro preoccupazioni, semmai si registrano lievi differenze nell'ordine con cui i problemi sono riferiti in base al loro impatto sulla qualità della vita familiare. A determinare quindi la difficoltà dichiarata è quindi più la condizione di genitore solo con figli minorenni a carico che non l'ambito territoriale dove questa condizione è vissuta. Le poche differenze saranno in ogni caso evidenziate.

Ad Aosta l'elenco dei problemi che preoccupano maggiormente i genitori soli attiene, nell'ordine :

1. *“il problema economico”*, indicato nel 29,6% delle risposte e dal 71% dei genitori, nonostante solo il 43,6% dei genitori ha giudicato scarse o assolutamente insufficienti le proprie risorse economiche; per il 56% il giudizio era almeno di sufficienza. Ciò segna un'evidente aspirazione a migliorare la propria condizione economica, verosimilmente anche per il peso delle responsabilità familiari vissute senza la possibilità di una condivisione con il coniuge. Una percentuale variabile di genitori ha indicato, con percentuali molto simili tra loro, una serie di problemi che pesano sulla famiglia monogenitoriale e che sono, in ordine:
2. *il rapporto con l'ex coniuge* o partner (ad Aosta 12,5% delle risposte e dal 30% dei genitori)
3. *la cura dei figli* (12,1% delle risposte e dal 29% dei genitori)
4. *il lavoro* (11,7% delle risposte e dal 28% dei genitori),
5. *la casa* (11,5% delle risposte e dal 27,5% dei genitori)
6. *l'educazione dei figli* (10,7% delle risposte e dal 25,6% dei genitori).

Percentuali molto più basse sono riferite :

7. al dialogo con i figli (6,2% delle risposte e 15% dei genitori),
8. al rapporto con la famiglia di origine (3,0% delle risposte e 7,2% dei genitori),
9. alle relazioni con altre famiglie, vicinato ecc. (2,8% delle risposte e 6,8% dei genitori).

Nei 6 comuni di Châtillon, Courmayeur, Morgex, Pont-Saint-Martin, Saint-Vincent, Verrès la rilevanza data ai singoli problemi è leggermente diversa come dimostrano le

piccole differenze tra le percentuali di genitori e di risposte per ogni singolo problema. Nell'ordine, quindi:

1. *“il problema economico”*, indicato nel 32,4% delle risposte e dal 70,4% dei genitori;
2. *il lavoro* (17,6% delle risposte e dal 38,3% dei genitori);
3. *il rapporto con l'ex coniuge o partner* (14,4% delle risposte e dal 31,3% dei genitori);
4. *la cura dei figli* (11,2% delle risposte e dal 24,3% dei genitori);
5. *la casa* (10,4% delle risposte e dal 22,6% dei genitori)
6. *l'educazione dei figli* (8,4% delle risposte e dal 18,3% dei genitori).
7. *il dialogo con i figli* (5,6% delle risposte e 12,2% dei genitori),

La Tabella 2 riassume per Aosta le percentuali di risposte e di genitori (casi) per ciascun problema, mentre la Tabella 2.a mostra le medesime percentuali registrate nei 6 Comuni.

**Tabella 2 - Problemi principali rilevati dai genitori soli con almeno un figlio minore a carico e residenti in Aosta. Valori assoluti e percentuali sulle risposte totali e sui casi totali.**

Problemi principali	Frequenza	% di risposte	% di casi
Il problema economico	147	29,6	71,0
Il lavoro	58	11,7	28,0
La casa	57	11,5	27,5
La cura dei figli	60	12,1	29,0
L'educazione dei figli	53	10,7	25,6
Il dialogo con i figli	31	6,2	15,0
Il rapporto con l'ex coniuge/partner	62	12,5	30,0
Il rapporto con la mia famiglia di origine	15	3,0	7,2
Sentirmi accettato ed accolto da questa	14	2,8	6,8
<b>Totale</b>	<b>497</b>	<b>100,0</b>	<b>-</b>

**Tabella 2a – Problemi principali rilevati dai genitori soli con almeno un figlio minore a carico e residenti nei 6 Comuni\*. Valori assoluti e percentuali sulle risposte totali e sui casi totali.**

Problemi principali	Frequenza	% di risposte	% di casi
Il problema economico	81	32,4	70,4
Il lavoro	44	17,6	38,3
La casa	26	10,4	22,6
La cura dei figli	28	11,2	24,3
L'educazione dei figli	21	8,4	18,3
Il dialogo con i figli	14	5,6	12,2
Il rapporto con l'ex coniuge/partner	36	14,4	31,3
<b>Totale</b>	<b>250</b>	<b>100,0</b>	<b>-</b>

\* Châtillon, Courmayeur, Morgex, Pont-Saint-Martin, Saint-Vincent, Verrès

Le lievi differenze citate, in base al luogo di residenza del genitore, possono essere brevemente riassunte nelle seguenti osservazioni :

- nei 6 Comuni il problema del lavoro (reperibilità e flessibilità) sembra essere più avvertito che nel capoluogo (2° posto vs 3° ad Aosta);
- ad Aosta risultano invece più pressanti:
  - o il problema dei rapporti con l'ex coniuge (2° posto vs 3° nei 6 Comuni),
  - o il problema della cura dei figli (2° posto vs 4° posto nei 6 Comuni)
  - o il problema della casa (4° posto vs 5° nei 6 Comuni),
  - o l'educazione dei figli (5° posto vs 6° nei 6 Comuni)
  - o il dialogo con i figli (6° posto vs 7° nei 6 Comuni).

Ciò può essere utile nel programmare sui rispettivi territori iniziative di sostegno specifiche e pertinenti.

Alcuni dei problemi precedentemente indicati, ed espressamente:

- il problema economico
- il lavoro
- la casa
- la cura dei figli
- i rapporti con la famiglia di origine

risultano più frequenti nei genitori con più figli (3 o più), sebbene ci si riferisca ad un'esiguità numerica, come dimostrano le percentuali registrate per Aosta ed evidenziate nelle celle grigie della Tabella 3 che segue. Analoga Tabella (3.a) viene fornita per i genitori residenti nei 6 Comuni di Châtillon, Courmayeur, Morgex, Pont-Saint-Martin, Saint-Vincent, Verrès.



**Tabella 3 - Problemi principali rilevati dai genitori residenti ad Aosta. Valori assoluti e percentuali rispetto al numero di figli minorenni a carico del genitore (6 genitori non si sono espressi)**

Problemi principali	1 figlio	2 figli	3 figli	Totale
Il problema economico	92	47	8	147
	29,0 %	30,5%	30,8%	29,6%
Il lavoro	44	10	4	58
	13,9%	6,5%	15,4%	11,7%
La casa	36	17	4	57
	11,4%	11,0%	15,4%	11,5%
La cura dei figli	38	18	4	60
	12,0%	11,7%	15,4%	12,1%
L'educazione dei figli	33	19	1	53
	10,4%	12,3%	3,8%	10,7%
Il dialogo con i figli	16	13	2	31
	5,0%	8,4%	7,7%	6,2%
Il rapporto con l'ex coniuge/partner	39	23	0	62
	12,3%	14,9%	0%	12,5%
Il rapporto con la mia famiglia di origine	9	4	2	15
	2,8%	2,6%	7,7%	3,0%
Sentirmi accettato ed accolto da questa	10	3	1	14
	3,2%	1,9%	3,8%	2,8%
<b>Totale</b>	<b>317</b>	<b>154</b>	<b>26</b>	<b>497</b>
	<b>63,8%</b>	<b>31,0%</b>	<b>5,2%</b>	<b>100,0%</b>

**Tabella 3.a – Problemi principali rilevati dai genitori residenti nei 6 Comuni\*. Valori assoluti e percentuali rispetto al numero di figli minorenni a carico del genitore.**

Problemi principali	1 figlio	2 figli	3 figli	4 figli	Totale
Il problema economico	52	25	3	1	81
	31,3%	35,2%	30,0%	33,3%	32,4%
Il lavoro	33	9	1	1	44
	19,9%	12,7%	10,0%	33,3%	17,6%
La casa	18	5	2	1	26
	10,8%	7,0%	20,0%	33,3%	10,4%
La cura dei figli	20	5	3	0	28
	12,0%	7,0%	30,0%	0,0%	11,2%
L'educazione dei figli	12	9	0	0	21
	7,2%	12,7%	0,0%	0,0%	8,4%
Il dialogo con i figli	7	7	0	0	14
	4,2%	9,9%	0,0%	0,0%	5,6%
Il rapporto con l'ex coniuge/partner	24	11	1	0	36
	14,5%	15,5%	10,0%	0,0%	14,4%
<b>Totale</b>	<b>166</b>	<b>71</b>	<b>10</b>	<b>3</b>	<b>250</b>
	<b>66,4%</b>	<b>28,4%</b>	<b>4,0%</b>	<b>1,2%</b>	<b>100,0%</b>

\* Châtillon, Courmayeur, Morgex, Pont-Saint-Martin, Saint-Vincent, Verrès  
Le percentuali e i totali si basano sulle risposte e non sui casi.

## Le richieste avanzate

Alla richiesta di quali tipologie di servizi servirebbero di più per rispondere ai bisogni delle famiglie monoparentali le risposte sono state fornite dai residenti in tutti i Comuni interessati dall'indagine nello stesso ordine di importanza, e precisamente:

1. *iniziative pubbliche per la gestione del tempo libero dei figli adolescenti con la presenza di un adulto educatore* (58% dei genitori ad Aosta e 53% nei 6 Comuni).
2. *servizi per l'accudimento dei figli* (22,8% dei genitori ad Aosta e 32,4% nei 6 Comuni);
3. *un luogo informale dove trovare dialogo ed ascolto ai problemi famigliari* (19,2% dei genitori ad Aosta e 14,4% nei 6 Comuni).

come indicato con maggiore dettaglio nella Tabella 5 riferita ad Aosta e nella Tabella 5.a riferita ai 6 Comuni di Châtillon, Courmayeur, Morgex, Pont-Saint-Martin, Saint-Vincent, Verrès.

**Tabella 5 - Risposte alla domanda: "Cosa servirebbe di più?" ad Aosta. Valori assoluti e percentuali rispetto alle risposte e rispetto ai casi.**

Cosa servirebbe di più?	Frequenze	%
Iniziative pubbliche per la gestione del tempo libero dei figli	130	58,0
Servizi per l'accudimento dei figli	51	22,8
Luogo informale per genitori	43	19,2
<b>Totale</b>	<b>224</b>	<b>100,0</b>

**Tabella 5.a - Risposte alla domanda: "Cosa servirebbe di più?" date nei 6 Comuni\*. Valori assoluti e percentuali rispetto alle risposte e rispetto ai casi (11 genitori non si sono espressi).**

Cosa servirebbe di più?	Frequenze	%
Iniziative pubbliche per la gestione del tempo libero dei figli	59	53,2
Servizi per l'accudimento dei figli	36	32,4
Luogo informale per genitori	16	14,4
<b>Totale</b>	<b>111</b>	<b>100,0</b>

\* Châtillon, Courmayeur, Morgex, Pont-Saint-Martin, Saint-Vincent, Verrès

Per quanto attiene le prime due richieste - iniziative pubbliche per la gestione del tempo libero e servizi per l'accudimento dei figli - è emerso come questo per i genitori rispondenti si concretizzi principalmente in :

- aiuto scolastico (compiti e ripetizioni);
- convenzioni con centri sportivi;
- attività di intrattenimento culturale e di sostegno a problematiche pertinenti alla crescita e allo sviluppo dei figli adolescenti.

Mentre, per luogo informale di incontro è stato inteso un luogo dove trovare:

- supporto psicologico, consigli sull'educazione dei figli e sul supporto psicologico da offrire loro a seguito della separazione;
- attività favorevoli la mediazione con la famiglia d'origine;
- corsi per la gestione dei problemi inerenti la casa e le spese del bilancio familiare (piccole riparazioni domestiche, gestione bollette, assicurazioni).
- assistenza legale gratuita nelle vertenze con l'ex coniuge.

Oltre a ciò, come forma di sostegno economico - per altro già previsto dalla normativa regionale - si è inteso fare riferimento a:

- aiuto nel pagamento di rette scolastiche;
- tariffe agevolate per l'attività sportiva dei figli;
- tariffe agevolate per canoni di locazione o per mutui per l'acquisto della prima casa.

Per quanto attiene infine le problematiche inerenti al lavoro i genitori soli con almeno un figlio minore hanno richiesto più attenzione delle politiche rispetto a:

- maggiore flessibilità orizzontale e verticale,
- riconoscimento di un punteggio aggiuntivo nelle graduatorie delle liste di collocamento o nelle procedure concorsuali di reclutamento.

Alcune condizioni di vita del genitore hanno necessariamente influito sulla valutazione delle priorità delle richieste. La Tabella 6 mostra le priorità (indicate fino ad un massimo di 3) - contrassegnate con un asterisco\* - indicate dai genitori residenti ad Aosta in base ad alcune caratteristiche individuali (essere un papà o una mamma ad esempio) o del nucleo familiare (avere uno o più figli).

**Tabella 5 – Priorità delle richieste di aiuto ad Aosta in base alla condizione del genitore solo o del nucleo familiare.**

Caratteristiche del genitore/nucleo	Supporto economico	Servizi di assistenza all'infanzia e adolescenza	Attività formative, informative, culturali e di supporto	Lavoro
Papà	*			
Mamma	*	*		
1 solo figlio	*			
2 o più figli		*		
stranieri	*			
Vedovi	*			
Separati, divorziati	*		*	
Single		*	*	
Diplomati inferiore	*			
Diplomati superiore		*		
Laureati		*		
Lavoratori tempo pieno	*	*	*	
In cerca di occupazione				
Percezione risorse economiche scarse	*	*		
Percezione risorse economiche sufficienti	*		*	*
Buona salute dichiarata	*	*		
Negativa salute psicologica			*	

Utilizzando l'esperienza fornita dai risultati della prima indagine – svoltasi nel capoluogo – ai genitori nei 6 Comuni è stato chiesto, con un'ultima domanda, di esprimersi in merito alla necessità di trovare soluzioni favorevoli alla condizione del loro nucleo familiare in merito a:

- priorità di accesso ad un lavoro;
- maggiore flessibilità nell'orario di lavoro;
- offerta di attività formative di aiuto all'educazione dei figli;
- offerta di attività favorevoli la socializzazione e l'integrazione tra genitori soli;
- offerta di un servizio di mediazione con il genitore affidatario;
- assistenza ai problemi legati ai rapporti con il giudice tutelare.

Le risposte, come mostrano i dati della Tabella 5.a., si sono concentrate sulla necessità di:

1. dare priorità di accesso ad un lavoro (39,3%),
2. assicurare maggiore flessibilità nell'orario di lavoro per chi già lo detiene (30,4%)
3. offrire attività formative di aiuto all'educazione dei figli (17,9%)

**Tabella 5.a – Risposte date dai genitori soli residenti nei 6 Comuni \* alla richiesta di avviare soluzioni più favorevoli rispetto ad alcune problematiche. Valori assoluti e percentuali sulle risposte valide (10 genitori non si sono espressi).**

<b>Necessità di trovare soluzioni più favorevoli riguardo a:</b>	<b>Frequenza</b>	<b>%</b>
Priorità di accesso al lavoro	44	39,3
Maggiore flessibilità nell'orario di lavoro	34	30,4
Formazione per l'educazione dei figli	20	17,9
Attività di socializzazione e integrazione per i genitori	3	2,7
Servizi di mediazione	2	1,8
Assistenza problemi legati ai rapporti con il giudice	9	8,0
<b>Totale</b>	<b>112</b>	<b>100,0</b>

\* Châtillon, Courmayeur, Morgex, Pont-Saint-Martin, Saint-Vincent, Verrès

Anche in questo caso, nella valutazione delle priorità indicate, l'analisi delle risposte riguardo alle principali caratteristiche dei rispondenti (come mostrano gli asterischi della Tabella 5.a che segue) mette in evidenza le seguenti associazioni di :

- ruolo: le mamme richiedono molto di più priorità di accesso al lavoro;
- età: i genitori più giovani richiedono più servizi di mediazione;
- nazionalità: gli stranieri richiedono molto di più priorità di accesso al lavoro;
- numero di figli: all'aumentare del loro numero aumentano le richieste di flessibilità temporale nell'orario di lavoro;
- stato civile: le persone sole richiedono più priorità di accesso al lavoro e i separati/divorziati con partner, più formazione per l'educazione dei figli;
- occupazione: i disoccupati richiedono di più priorità di accesso al lavoro e gli occupati a tempo pieno maggiore flessibilità nell'orario di lavoro.

**Tabella 5a – Priorità delle richieste di aiuto nei 6 Comuni\* in base alla condizione del genitore solo o del nucleo familiare.**

	<b>Servizi di assistenza all'infanzia e adolescenza</b>	<b>Attività formative, informative, culturali e di supporto/ mediazione</b>	<b>Lavoro</b>
Mamma			*
Giovane età		*	
2 o più figli			**
stranieri			*
Vedovi			
Separati, divorziati	*		
Single			*
Lavoratori tempo pieno			**
In cerca di occupazione			*

\* Châtillon, Courmayeur, Morgex, Pont-Saint-Martin, Saint-Vincent, Verrès

\*\* inteso come richiesta di maggiore flessibilità orizzontale e verticale

## I fattori aggravanti la condizione di bisogno

Ciò che determina il disagio è quindi spesso una combinazione di singoli elementi critici a determinarne l'evoluzione in vulnerabilità e, a seguire se non risolta, in marginalità sociale.

Nel caso di questa indagine su 7 Comuni valdostani, inclusa Aosta, gli elementi sono risultati essere:

- l'essere donna
- specialmente straniera
- di età prossima o superiore ai quarant'anni
- disoccupata o occupata a tempo parziale
- residente in una casa in affitto o di proprietà dell'ex coniuge
- con 3 o più figli.

Per quanto poco ricorrente, nel suo insieme, la combinazione, anche parziale, degli elementi sopra esposti espone il nucleo monogenitoriale ai maggiori rischi di vulnerabilità che, in assenza di azioni efficaci a ristabilire una condizione di equilibrio, potrebbe avviare un processo di marginalità sociale.

## I valori di riferimento

Un ultimo cenno merita forse riservarlo ai valori che i genitori hanno indicato come di riconosciuta importanza nel processo di trasmissibilità ai figli nel delicato equilibrio del ciclo evolutivo familiare. Ad Aosta, come nei 6 Comuni, i genitori si sono riconosciuti in 3 dei valori indicati nell'indagine, precisamente :

- rispettarsi come persone
- avere dialogo
- condividere gli stessi valori o ideali

come mostrano, nonostante le trascurabili differenze nelle percentuali, le Tabelle 6 e 6.a che seguono:

**Tabella 6- Valori che il genitore residente ad Aosta ritiene importante trasmettere ai figli. Valori assoluti e percentuali sulle risposte totali e sui casi totali.**

Valori	Risposte		% di casi
	N	%	
Condividere gli stessi valori o ideali	105	17,4	49,3
Avere dialogo	157	26,0	73,7
Rispettarsi come persone	175	29,0	82,2
Dedicarsi sempre del tempo, anche poco	72	11,9	33,8
Mantenere viva l'intesa sessuale	13	2,2	6,1
Indipendenza economica dal coniuge	58	9,6	27,2
Coltivare amicizie in comune, evitando l'isolamento di coppia	24	4,0	11,3
<b>Totale</b>	<b>604</b>	<b>100,0</b>	<b>-</b>

**Tabella 6a – Valori che il genitore residente nei 6 Comuni \* ritiene importante trasmettere ai figli. Valori assoluti e percentuali (sulle risposte totali e sui casi totali).**

Valori	Risposte		% di casi
	N	%	
Condividere gli stessi valori o ideali	46	13,7	38,0
Avere dialogo	93	27,7	76,9
Rispettarsi come persone	98	29,2	81,0
Dedicarsi sempre del tempo, anche poco	43	12,8	35,5
Mantenere viva l'intesa sessuale	14	4,2	11,6
Indipendenza economica dal coniuge	21	6,3	17,4
Coltivare amicizie in comune, evitando l'isolamento di coppia	21	6,3	17,4
<b>Totale</b>	<b>336</b>	<b>100,0</b>	<b>-</b>

Châtillon, Courmayeur, Morgex, Pont-Saint-Martin, Saint-Vincent, Verrès

Nonostante la crisi prodotta dall'allontanamento di uno dei due coniugi, la crisi e le difficoltà che ne conseguono, il bisogno di famiglia permane ed è testimoniato da questi valori di condivisione, stabilità, realizzazione di sé nel rapporto con gli altri.

Questo bisogno va affiancato e sorretto sempre e in particolare nei momenti in cui rischia di trovare ostacoli al suo soddisfacimento.

E' importante quindi aiutare questi genitori affinché la fiducia riposta nella trasmissibilità di questi importanti valori per il mantenimento intergenerazionale del ruolo sociale della famiglia trovi un adeguato sostegno e un supporto in sedi opportune, dove la richiesta da loro avanzata ad esempio in merito ad un luogo informale di incontro, possa pertanto trovare piena corrispondenza.

### **Evidenze e tracce per l'azione politica**

L'indagine ci pone di fronte a 4 problemi (bisogni ) individuati da tutti come fonti di preoccupazione al vivere quotidiano e a 3 richieste di maggiore attenzione da parte delle politiche :

PROBLEMI
1. Economico
2. Lavoro
3. Casa
4. Cura dei figli

MAGGIORE ATTENZIONE verso:
1. Iniziative pubbliche per gestione tempo libero dei figli
2. Servizi per l'accudimento dei figli
3. Luogo informale di incontro per genitori soli e famiglie

Da questa sintesi operativa non va però commesso l'errore di esagerare il livello di omogeneità della popolazione studiata con l'intento, senz'altro pregevole, di

semplificare la realtà per facilitare l'individuazione di soluzioni sufficientemente efficaci.

Le famiglie monogenitoriali, così come molte categorie di soggetti sociali, sono nella realtà difformi al proprio interno per la diversa combinazione di elementi critici che, presenti in modo congiunto, determinano la condizione di disagio e l'espressione del bisogno o di maggiore attenzione da parte delle politiche.

Nella relazione tra situazione di disagio e percezione del bisogno concorrono tuttavia elementi oggettivi, critici, ed elementi soggettivi; occorre intervenire su entrambi per risolvere le situazioni di bisogno con attenzione agli obiettivi più generali di indirizzo del sistema di *welfare* auspicato:

- In merito ai primi (gli elementi oggettivi) occorre promuovere interventi finalizzati a contrastare e a riequilibrare le disuguaglianze lavorative, orarie, economiche, culturali e abitative, tanto nel breve quanto nel lungo periodo. In altre parole, non è sufficiente agire sul solo versante delle politiche socio-assistenziali, ma occorre promuovere interventi in più direzioni, a partire sempre dalla specificità dei singoli profili di disagio. Occorre superare la frammentazione degli interventi per restituire coerenza alle politiche pubbliche per la famiglia creando una vera e propria "alleanza per la famiglia" (già proposta a livello europeo) non per attenuare le singole responsabilità ma per indirizzarle verso un obiettivo comune.
- Occorre però anche agire sulla dimensione soggettiva al fine di recuperare, valorizzare e meglio strutturare le risorse residue di cui ciascuna unità familiare dispone e di potenziarne le capacità di sviluppo autonomo.

Le ragioni di questa strategia congiunta (oggettiva e soggettiva) rinviano alla constatazione che gli interventi limitati alla dimensione oggettiva, cioè agli aspetti strutturali della famiglia (reddito, istruzione, lavoro, casa), da soli rischiano di non riuscire ad arginare il processo di marginalità, anzi, in alcuni casi, essi sono all'origine di forme, ovviamente non volute, di dipendenza e passività dei cittadini nei confronti delle istituzioni. Se ciò è vero in generale per tutte le popolazioni, lo è ancora di più per le famiglie con un solo genitore, strutturalmente desiderose di trovare negli interventi esterni gli elementi capaci di ristabilire l'equilibrio perduto.

Dai recenti dibattiti avvenuti a livello nazionale e regionale abbiamo ricevuto indicazioni importanti per far nascere, nelle istituzioni, ma anche nei singoli cittadini che hanno formato e che stanno per costituire una famiglia, una nuova visione della famiglia stessa come soggetto sociale che non esprime la somma di bisogni individuali ma è, essa stessa, un bene relazionale che esprime un bisogno specifico.

La sua unità è una relazione oggettiva di coordinamento, solidarietà, accoglienza ed amore tra persone con vincolo sponsale o generativo (genitore/figlio) e il bene relazionale è un bene comune che necessita di essere rappresentato socialmente e giuridicamente e da cui derivano le posizioni di famiglia come "soggetto di cittadinanza".

Ciò comporta il riconoscimento di diritti riferiti non alla somma dei bisogni individuali, ma al loro insieme costituito in famiglia e sono diritti aggiuntivi a quelli, non sostitutivi, di natura individuale. Ciò conduce verso un *welfare* di qualità.



Il problema della qualità del *welfare* coincide con la volontà di abbandonare la logica meramente assistenzialista delle proprie politiche per orientarsi verso un modello relazionale interumano dentro il quale il portatore di un bisogno vive e si realizza come persona o soggetto sociale.

“Occorre in altre parole orientarsi ad intendere il *welfare* come una modalità di adeguatezza relazionale tra ciò di cui il soggetto ha bisogno (non solo in termini di sopravvivenza, ma anche di aspirazioni o progetti di vita ) e le risorse di cui può avvalersi”

In un modello di *welfare* relazionale, gli interventi vanno intesi come adeguamenti dinamici delle risorse ai bisogni e quando si fa riferimento alla qualità degli interventi si intende fare riferimento a questa capacità di adeguamento al bisogno in modo diverso da quanto accade con altri interventi analoghi.

Nel definire la qualità di un intervento l'aspetto relazionale è preponderante perché non è tanto il livello assoluto di risorse messe in campo che produce lo stato di benessere o di rimozione del bisogno, quanto l'avvertire una condizione di equilibrio relazionale tra le risorse di cui il soggetto, o il nucleo, dispone e ciò che desidera o deve fare, cioè il bisogno dichiarato.

La qualità di un sistema di *welfare* non sta, per concludere, nella sua capacità performativa di efficacia ed efficienza, ma soprattutto nel carattere valoriale e normativo dell'obiettivo che intende raggiungere, in cui risiede il concetto di benessere auspicato.



## LA VALLE D'AOSTA TRA PRESENTE E FUTURO

### *Opportunità per nuovo protagonismo della famiglia*

Dall'entrata in vigore della legge costituzionale 3/2001, che sposta ulteriormente le competenze in materia di assistenza sociale dalla potestà legislativa concorrente stato-regioni a quella della potestà esclusiva regionale, sono almeno due le differenze che hanno l'effetto di rendere più tortuosa l'azione politica delle Regioni.

- La prima, da tutte le regioni indicate come la più vincolante, è quella finanziaria, che prevede trasferimenti dallo Stato scarsi, oltre che confusi, che vanno a discapito di un'effettiva autonomia operativa delle Regioni.

La Valle d'Aosta, come Regione autonoma a statuto speciale, si trova in una condizione potenzialmente "virtuosa", potendo accedere a meccanismi di finanziamento locale aggiuntivi rispetto a quelli provenienti dallo Stato, anche se ciò richiede di fatto una mediazione con le strategie di sostenibilità politica di tutta la programmazione regionale. Questa caratteristica regionale, seppure privilegiata, non può però, come vedremo in seguito, ritenersi, da sola, una condizione di "automatico" vantaggio.

- La seconda, collegata all'assenza di un quadro definito e stabile di risorse, è la mancata definizione a livello nazionale dei Lep (livelli essenziali delle prestazioni sociali) previsti dalla legge costituzionale in quanto concetti centrali per delimitare i poteri regionali nelle politiche sociali. Un'assenza che perpetua l'ambiguità e i confini di una univoca attribuzione di competenze tra Stato e Regioni in una materia così delicata come quella delle politiche per la famiglia.

Per ovviare, per quanto possibile, a questa limitazione, il Piano Regionale per la Salute ed il Benessere sociale 2006-2008, approvato con legge regionale n.13 del 20 giugno 2006, ha previsto alcune azioni propedeutiche alla definizione di Lep regionali quali, in ordine temporale:

- la ricognizione delle prestazioni minime attualmente erogate,
- la distinzione tra livello minimo e livello costituzionalmente garantito,
- l'analisi del bisogno con un confronto tra tutti gli attori sociali all'interno del processo di avvio dei Piani di Zona,
- la definizione delle prestazioni rese a livello regionale come livello essenziale che assumono la caratteristica di diritti soggettivi perfetti per i quali è sempre garantita la copertura finanziaria,
- la definizione di ulteriori prestazioni eventualmente rese dalla programmazione regionale per divenire esigibili secondo gradualità e compatibilità finanziaria secondo il principio della c.d. esigibilità sostenibile.

Oltre a ciò, e perseguendo il principio dell'equità a supporto delle scelte della politica sociale regionale, va ricordato l'impegno regionale in corso per la definizione dell'IRSE come strumento di equità per l'accesso ai servizi in base all'effettivo bisogno e alla reale capacità di contribuzione alle spese. Un sistema sociale giusto ed equo è infatti un sistema che permette a ciascuno, nella sua specificità di bisogno e di risorse disponibili genericamente intese (economiche, culturali, relazionali ed affettive), di avere le stesse potenzialità (in termini di accesso ai servizi e alle prestazioni) di chi è più avvantaggiato.

## **Verso un nuovo welfare**

La riflessione sul sistema di welfare regionale spesso comporta valutazioni sulla spesa sociale sostenuta dalla Valle d'Aosta per la famiglia che, non a caso, si collega al primo dei problemi evidenziati dalle famiglie monogenitoriali nell'indagine.

Nonostante rispetto alla media dei Paesi europei la Valle d'Aosta destini una maggiore percentuale della spesa sociale per le famiglie (15,3% vs 8%), preme rilevare, concordi con un'importante parte della letteratura di settore, come l'obiettivo principale di ogni politica familiare – che consiste nell'incremento del benessere familiare – non coincida con il semplice incremento di risorse economiche e ciò per il semplice fatto che il benessere non è riconducibile ad un'unica variabile (quella finanziaria) che cresce linearmente all'aumentare della disponibilità economica.

L'importanza deve essere rivolta sempre al “come” le risorse sono effettivamente spese, anche se è evidentemente di aiuto valutare “quanto” sia speso per la semplice ragione che, sotto ad un limite minimo è impossibile realizzare una politica a sostegno di qualunque soggetto sociale riconosciuto come un valore comune.

La letteratura riporta casi dove all'aumento dei mezzi materiali non si associa necessariamente un aumento del benessere generale, ma solo un aumento della capacità di acquisto che, senza un contesto valoriale e di relazioni, non crea vantaggi assoluti alla qualità di vita - che è uno dei paradossi del sistema di *welfare* moderno centrato su politiche economico assistenzialiste.

Nello specifico regionale si tratta di un atteggiamento, già definito “munifico” nei due Rapporti prodotti dalla Commissione regionale sullo stato di povertà ed esclusione sociale in Valle d'Aosta, con cui le istituzioni regionali storicamente si sono relazionate per lungo tempo con i bisogni del singolo, anche quando quest'ultimo, in realtà, andava considerato maggiormente come un vero e proprio soggetto sociale (qual è appunto la famiglia). Un atteggiamento che ha “educato” istituzioni e cittadini a delle richieste coerenti e conseguenti ad esso.

E' necessario ora avviare un processo di crescita e di reciproca considerazione sotto il profilo della ricerca del benessere, opportunamente espresso dal titolo dell'ultima Conferenza sulla Famiglia “Famiglia e società: reciproca responsabilità”.

E' proprio dal significato di condivisione, quindi di divisione compartecipata e congiunta, che i due attori in gioco - famiglia e società (istituzioni) - devono cercare di raggiungere, nella reciprocità dei ruoli, il proprio potenziale e quel valore aggiunto che ciascuno di essi, senza l'altro, non può ottenere.

## **Le Conferenze Regionali sulla Famiglia**

La riflessione generale scaturita in Valle d'Aosta dalle ultime due Conferenze Regionali sulla Famiglia (2004 e 2007) ha fatto maturare la necessità di innovare le politiche e i servizi sociali a favore della famiglia in quanto soggetto sociale.

Dal 1998, anno di entrata in vigore della legge regionale n.44 “*Iniziativa a favore della famiglia*”, il confronto tra i diversi attori coinvolti nella valutazione della legge (istituzioni, associazionismo, singoli cittadini) ha portato alla luce alcuni punti di debolezza - già illustrati nella precedente pubblicazione - ed alcune concezioni della famiglia risultate poi scarsamente rappresentate o non del tutto corrispondenti al vissuto comune.

Il primo aspetto portato alla luce è la necessità di una maggiore valutazione del ruolo della famiglia come capitale umano e sociale e quindi il necessario riconoscimento di una sua reale cittadinanza, del suo protagonismo, e del suo alto valore potenziale espresso in tutte le forme di associazionismo e di mutuo aiuto.

Si cerca in altre parole di orientare l'attenzione non tanto, o non solo, come nel passato, sulle forme di assistenza alle famiglie in difficoltà (come peraltro necessario nell'ambito di una politica assistenziale), quanto su politiche di livello più ampio e generale di aiuto alla "famiglia in quanto tale", per aiutarla e sostenerla nell'adempimento del suo fondamentale ruolo di cellula della società civile, luogo dove la persona nasce, cresce e viene educata alla condivisione dei valori comuni e all'appartenenza alla comunità.

In una politica meramente assistenziale è l'ente pubblico che interviene per dare un aiuto ai singoli individui, mentre la famiglia, considerata in questo caso come fatto esclusivamente privato, è al più vista come somma dei bisogni di ciascun componente e quindi come possibile strumento attraverso cui far passare l'aiuto pubblico destinato al singolo.

Un'analisi più attenta della società porta invece ad accorgersi che la qualità ed il livello di benessere di una collettività sono in gran parte determinati dal grado di aiuto reciproco che i vari soggetti sociali riescono a prestarsi. Gli stessi interventi pubblici raggiungono un'efficacia decisamente maggiore quando sono supportati dalla collaborazione dei cittadini e da scambi di reciproco aiuto.

In altri termini, una società è tanto più progredita e sviluppata quanto più le persone, individualmente, e gli attori sociali, collettivamente, agiscono per promuovere e perseguire il bene comune, attraverso un progetto condiviso al cui interno possa poi collocarsi anche il benessere di ciascuno.

In questo senso i criteri di sussidiarietà e solidarietà costituiscono guida e orientamento per l'agire sociale, nonché strumenti di valutazione del grado di interesse sociale delle singole azioni e delle scelte individuali e collettive.

E' emersa pertanto con estrema chiarezza la necessità che in futuro lo strumento normativo colga con maggiore incisività il valore della famiglia come soggetto sociale attivo, supportandone maggiormente la sussidiarietà verticale ed orizzontale.

Un secondo aspetto emerso dal didattico è la reciprocità delle due istituzioni: famiglia e società che assumono responsabilità reciproche.

L'idea fondamentale risiede nella convinzione che si debbano considerare le famiglie non solo e non tanto come portatrici di problemi o di richieste di aiuto quanto come possibili risorse capaci, se supportate in modo adeguato, di risposte efficaci all'insegna del mutuo aiuto e dell'impegno diretto delle persone.

Ciò significa offrire alle famiglie aiuti e interventi che non seguano la logica della delega o della situazione ma le sostengano per aumentare la loro capacità di generare relazioni fiduciarie, cooperative e di reciprocità.

## **L'esperienza del Gruppo regionale per le Politiche familiari**

La preparazione della Conferenza regionale sulla Famiglia dell'anno 2004 ha visto la partecipazione di rappresentanti dell'associazionismo familiare a fianco di funzionari e operatori sociali. Si è innescato un innovativo percorso di confronto e di partecipazione che ha condotto alla formalizzazione di un Gruppo regionale per le Politiche Familiari (DGR N. 2989 del 17 settembre 2005).

Tale gruppo, che vede tra i suoi componenti vari soggetti della comunità valdostana, sia istituzionali, sia del Terzo Settore, sia dell'Associazionismo Familiare, ha come obiettivi di lavoro i temi inerenti le politiche familiari, con le seguenti finalità:

- orientamento delle politiche familiari a livello regionale;
- analisi e monitoraggio degli interventi a favore delle famiglie promossi dagli enti pubblici;
- elaborazione di proposte relative al sostegno delle funzioni di cura delle famiglie;
- comparazione delle esperienze regionali rispetto ad altre promosse da altre Regioni;
- azioni di sensibilizzazione e di promozione rivolte alle tematiche familiari:

E' interessante rilevare dopo alcuni anni di attività<sup>1</sup> come il gruppo rappresenti un luogo in cui si possono confrontare diversi linguaggi, sia tra diversi settori delle istituzioni (servizi sociali, lavoro, pari opportunità, ecc.), sia tra tecnici e famiglie. Emerge, da un lato, l'esigenza di considerare in modo più complessivo le difficoltà che le famiglie incontrano nel loro vivere quotidiano e quindi di affrontarle con logica di integrazione intersettoriale; dall'altra, l'ascolto reciproco e la concretezza delle questioni portate dalle famiglie che conducono a individuare possibili percorsi innovativi in cui le famiglie stesse diventano protagoniste a fianco delle istituzioni.

## **I progetti di autorganizzazione familiare**

La L.R. n. 44/98 prevede all'art. 20 la concessione di contributi per la realizzazione di progetti formulati e gestiti direttamente da parte di famiglie organizzate. L'articolo tende a valorizzare come protagonista delle politiche familiari la famiglia stessa, secondo una logica di sussidiarietà orizzontale che riconosce il contributo fondamentale offerto dalle reti informali. L'opportunità offerta dall'articolo 20, in una realtà tendenzialmente individualistica è di stimolare l'attivazione delle relazioni tra le famiglie e la solidarietà e di sostenere il principio che le famiglie possono rappresentare una preziosa risorsa per prevenire il disagio, l'isolamento e l'esclusione sociale nel territorio in cui vivono.

L'opportunità offerta dalla legge ha riscontrato una concretizzazione limitata che ha condotto i componenti del Gruppo regionale sulle Politiche Familiari ad agire su due livelli:

- informativo e di promozione;
- di revisione, alla luce dell'esperienza applicativa, dei contenuti dell'articolo 20.

Si è quindi attuato un processo di informazione e di sensibilizzazione prevedendo incontri presso ogni Comunità Montana tra i componenti il gruppo regionale e i rappresentanti istituzionali o di riferimento specifico (amministratori locali, dirigenti scolastici, parroci, bibliotecari, ecc.). L'obiettivo è stato quello di far conoscere un'opportunità che è risultata ancora a molti ignota e di raccontare, da parte dei gruppi di famiglie che lo hanno già sperimentato, le azioni possibili, la loro ricchezza ideativa e concreta nel rispondere ai bisogni reali e, allo stesso tempo, generatrice di benessere dello stare in famiglia e tra le famiglie.

In merito al secondo punto si è inoltre attivato un confronto per rendere il contenuto normativo più confacente ai bisogni del contesto sociale e più fruibile dalle famiglie. Un percorso che, come noto, ha condotto alla modificazione dell'articolo 20 con L.R. n. 4/2007.

1. è stata appena approvata dalla Giunta regionale con deliberazione n. 2373 del 31/08/2007 la ricostituzione del gruppo con alcune estensioni rispetto ai componenti





## BUONE PRATICHE

### *Una rassegna italiana di iniziative alle famiglie*

Questo capitolo dedica attenzione ad alcune Buone Pratiche “amiche delle famiglie” in aree geografiche diverse del territorio nazionale attuate come risposta a bisogni emersi anche dall’indagine condotta in Valle d’Aosta.

Per Buone Pratiche (BP) si intendono progetti, politiche, iniziative, azioni ed esperienze innovative che, all’interno di un più ampio sistema di *welfare*, ne rappresentano dei segmenti autonomi e di qualità particolarmente interessante per le potenzialità di contributo al miglioramento della qualità della vita dei soggetti a cui sono rivolte e ciò in virtù del fatto che la qualità di un sistema di *welfare* richiede condizioni o requisiti specifici per essere attuata.

In realtà il dibattito su questo tema è molto più ampio e riguarda l’analisi di diverse forme di Pratiche (*good practice* intese come buone, *best practices* intese come “migliori “ rispetto ad altri strumenti di azione e di intervento) poste soprattutto in relazione ai principi ispiratori del sistema di *welfare* scelto.

In questa sede l’attenzione sarà limitata ai requisiti che una BP dovrà rispettare riguardo agli obiettivi che si pone nel più ampio contesto di politiche sussidiarie alla persona o al soggetto sociale interessato, in questo caso la famiglia.

Occorre precisare però che non esiste, né potrebbe esistere, una definizione univoca di modello ottimale di BP, anche se spesso questo modello appare molto stereotipato.

Di certo non può definirsi “buona” una pratica per il semplice fatto che prevede determinate misure, a prescindere cioè dalla loro effettiva applicazione o dagli effetti concreti prodotti, perché nasconderebbe un evidente pregiudizio ideologico.

Il giudizio “buona” va pertanto espresso con riferimento alla qualità del servizio offerto e soprattutto alla sua efficacia concreta nel perseguire determinati obiettivi o di produrre un cambiamento auspicato perché riconosciuto come bene per la società.

Il dibattito ad esempio che ha animato l’ultima Conferenza sulla Famiglia in Valle d’Aosta, seppure riconoscendo i molti punti di forza della legge regionale n.44 del 1998 - *“Iniziativa a favore della famiglia”* – che ne fanno per certi versi una BP, non ha potuto esimersi dal constatare dei punti di debolezza, tra cui la scarsa attuazione di alcuni suoi articoli, per altro fortemente voluti dal legislatore, e ciò in virtù della necessaria valutazione di impatto che qualunque pratica, anche virtualmente buona, deve ricevere attraverso un monitoraggio degli effetti prodotti nel tempo.

Oltre quindi all’efficacia e alla capacità di apportare valore aggiunto, inteso come cambiamento voluto ed auspicato, una BP deve anche essere sostenibile, deve cioè mantenere nel tempo l’attitudine a fondarsi su risorse esistenti o avere essa stessa la capacità di generarne delle nuove e non solo in termini economico finanziari, ma anche culturali, tecniche e umane.

Ciò consente di affermare che una BP va valutata quindi anche all’interno del sistema di *welfare* entro il quale si è prodotta e, soprattutto, all’interno degli obiettivi o valori che il sistema di *welfare* rispecchia e che ne determinano la qualità e che, com’è già stato detto, spostano l’attenzione delle politiche da indirizzi assistenziali a quelli valoriali relazionali.

A seguito di ciò una BP è dunque “buona” rispetto ai seguenti criteri:

- l’adeguatezza e sostenibilità dei mezzi;
- il grado di efficacia dei risultati;
- le regole di scambio che possono favorirne o no l’aumento di capitale sociale della rete che sta intorno al portatore del bisogno;
- la bontà valoriale dello stile di vita a cui l’intervento s’indirizza.

La diffusione e la comunicazione delle BP che con questo capitolo s’intende perseguire è finalizzata a favorirne il trasferimento ad un territorio e ad evidenziarne lo stato di progettualità per facilitare processi e metodi di lavoro in rete.

### **Tre macro aree di intervento**

Dalle richieste emerse dall’indagine in Valle d’Aosta sulle famiglie monogenitoriali con almeno un figlio minorenne a carico, dal dibattito generale sulle politiche regionali rivolte alle famiglie e da un’analisi di BP già avviate in alcuni Comuni del territorio nazionale, sono state individuate tre macro aree di intervento, che riguardano:

- la pressione fiscale e le tariffe
- la conciliazione dei tempi di lavoro e di cura
- i beni e i servizi per la famiglia.

Si tratta più in generale di azioni che vedono nella famiglia, non solo monogenitoriale, il principale beneficiario o il soggetto sociale maggiormente interessato ma che hanno tutte come obiettivo un nuovo modello di welfare ed un nuovo più qualificato rapporto tra cittadino ed istituzioni.

Per ciascuna di queste grandi aree di intervento sono allegate delle schede riassuntive di BP ritenute di interesse per una valutazione di fattibilità in Valle d’Aosta.

L’auspicio è che la valutazione di queste BP non avvenga in modo frammentato e corrispondente alle specifiche responsabilità del governo regionale e ciò proprio per dare coerenza alle scelte politiche regionali e per indirizzarle verso una sorta di Alleanza per la famiglia, come già è stato proposto a livello Europeo nel corso della presidenza tedesca. L’Alleanza non attenuerebbe in nessun modo le responsabilità di ciascuno, ma indirizzerebbe le singole decisioni verso un’unità di intenti che è anche un riconoscimento formale di valore sociale condiviso e sostenuto.

Le schede che seguono riportano quindi informazioni sintetiche in merito a:

- l’ambito geografico ed amministrativo (spesso il Comune) in cui sono attuate,
- il tipo di intervento
- alcuni dati statistici di impatto
- la partecipazione delle famiglie
- valutazioni ed osservazioni di carattere generale.

Le pratiche citate nelle schede non sono tutte di recente ideazione, ma l’obiettivo in questa sede è soprattutto quello di provocare un dibattito su soluzioni concrete e perseguibili, indurre valutazioni sulla loro fattibilità tra soggetti istituzionali diversi e

semplici cittadini, famiglie, portatori di bisogni. Inoltre, in molte schede è disponibile il riferimento amministrativo o normativo locale che supporta l'iniziativa, per le altre è sempre possibile, per chi fosse interessato, accedere direttamente tramite Internet al sito del comune per ottenere ulteriori informazioni.



## **AREA DELLA PRESSIONE FISCALE E TARIFFE**

Obiettivo delle BP di quest'area è quello di tutelare le famiglie  
attraverso un più robusto sostegno al reddito,  
una più equa politica fiscale,  
adottando un patto con gli enti gestori e le amministrazioni dei servizi locali  
Affinché agevolino le famiglie su alcune tariffe, sull' ICI e sui servizi dedicati



## COMUNE DI TRENTO

DENOMINAZIONE (ed eventuale descrizione generale)

### **"Tariffa per la gestione del ciclo dei rifiuti urbani"**

Agevolazione rivolta ai nuclei familiari numerosi.

ANNO DI ATTIVAZIONE: 2003

RIFERIMENTI LEGISLATIVI E/O PROVVEDIMENTI AMMINISTRATIVI DI ATTUAZIONE;

Regolamento per l'applicazione della tariffa per la gestione del ciclo dei rifiuti urbani (approvato e da ultimo modificato rispettivamente con deliberazioni Consiglio comunale 27 dicembre 2001 n. 190 e 10 dicembre 2003 n. 166);

Deliberazione Consiglio comunale 31 luglio 2003 n. 97.

ENTE RESPONSABILE : Comune di Trento

EVENTUALI ALTRI SOGGETTI COINVOLTI:

Trenta Spa (del gruppo Trentino Servizi Spa - Ente gestore cui è affidata la gestione del ciclo dei rifiuti urbani).

OBIETTIVO GENERALE DELL'INTERVENTO (DESCRIZIONE) E TARGET (TIPO DI UTENZA A CUI SI RIVOLGE):

Il Comune di Trento, nell'ambito di una generale politica di sostegno alle famiglie, ha previsto una agevolazione sulla tariffa dei rifiuti urbani. L'obiettivo è di erogare tale intervento economico ai nuclei di residenti iscritti all'anagrafe generale del Comune di Trento individuando come criterio la numerosità dei soggetti presenti con età inferiore ad anni 26 (ventisei).

Nello specifico, è stato previsto di accordare un'agevolazione tariffaria per i nuclei che abbiano più di 2 (due) soggetti (escluso l'intestatario della scheda anagrafica) con le seguenti caratteristiche:

- a) soggetti di età inferiore ad anni 20 (venti);
- b) soggetti di età compresa tra anni 20 (venti) ed anni 26 (ventisei) che risultino, relativamente all'anno cui si riferisce la richiesta di riduzione, a carico ai fini IRPEF di uno dei membri del nucleo considerato (per i soggetti con handicap psicofisico permanente di cui all'art. 3, comma 3, della Legge 5 febbraio 1992, n. 104, o con invalidità superiore al 66%, si prescinde dal limite di età);

Per i soggetti di cui alla presente lettera b), ulteriore condizione per l'accesso al beneficio è che il reddito complessivo ai fini IRPEF del nucleo diviso per il numero dei componenti del nucleo stesso non superi Euro 12.000,00 pro capite.

In definitiva, l'agevolazione consiste nell'escludere dal conteggio per la quantificazione della tariffa rifiuti tutti i componenti oltre il secondo che siano in possesso dei requisiti indicati alle lettere a) e/o b)

MODALITÀ DI ACCESSO E DI ATTUAZIONE:

La riduzione è applicata con le seguenti modalità:

- ai soggetti rientranti nel punto a): automaticamente, attraverso il recupero delle informazioni dal programma dell'anagrafe e prevedendo la riduzione nella fattura; il diritto alla riduzione decade con il compimento del ventesimo anno di età;
- ai soggetti rientranti nel punto b): previa presentazione di apposita richiesta, corredata da dichiarazione sostitutiva di certificazione attestante le generalità dei soggetti a carico ai fini IRPEF, l'eventuale handicap psicofisico permanente o l'invalidità superiore al 66%, nonché l'entità del reddito complessivo imponibile ai fini IRPEF del nucleo, da presentarsi annualmente

da parte dell'intestatario della posizione tariffa rifiuti. La dichiarazione deve essere presentata presso il Servizio Tributi del Comune di Trento – Ufficio Tasse e Canoni – 2° piano – Piazza Fiera n. 17, dal 1 gennaio al 15 febbraio dell'anno successivo a quello cui si riferisce la richiesta. Il diritto alla riduzione decade con il compimento del ventiseiesimo anno di età ovvero al venir meno degli altri presupposti richiesti;

Per i soggetti rientranti nel punto b), la quota dovuta a titolo di riduzione tariffaria viene accordata mediante conguaglio compensativo in fattura entro l'anno di presentazione dell'istanza

#### RIDUZIONI CONCESSE NELL'ANNO 2003:

1. Soggetti di età inferiore ad anni 20
  - Numero fatture liquidate: 1.084 (riduzioni concesse automaticamente nel 1° semestre)
  - Numero fatture liquidate: 1.105 (riduzioni concesse automaticamente nel 2° semestre)
2. Soggetti di età compresa tra anni 20 ed anni 26
  - Numero richieste presentate: 2 (le richieste presentate verranno soddisfatte entro l'anno 2004)

#### COSTI:

€ 28.386,02 (importo totale liquidato alla data del presente documento)



## COMUNE DI VICENZA

DESCRIZIONE INTERVENTO

DENOMINAZIONE (ed eventuale descrizione generale):

### **“Detrazione ICI”**

ANNO DI ATTIVAZIONE: 1997

RIFERIMENTI LEGISLATIVI E/O PROVVEDIMENTI AMMINISTRATIVI DI ATTUAZIONE:  
Finanziaria 1997

ENTE RESPONSABILE: Comune di Vicenza

TARGET (tipo di utenza a cui si rivolge):

Nuclei familiari, possessori della sola abitazione principale, in situazione socioeconomica disagiata

OBIETTIVO GENERALE DELL'INTERVENTO:

Minore pressione fiscale

MODALITA':

- a) CRITERI DI CALCOLO: maggiore detrazione
- b) CRITERI DI EROGAZIONE: autotassazione

DOMANDE PERVENUTE:

*Anno 2002:* n. 288

*Anno 2003:* n. 359

*DOMANDE SODDISFATTE:*

*Anno 2002:* n. 288

*Anno 2003:* n. 359

COSTI:

Anno 2002: € 44.622,43

Anno 2003: € 55.286,00

PARTECIPAZIONE DELLE FAMIGLIE:

NELLA FASE DI PROGRAMMAZIONE E PROGETTAZIONE DELL'INTERVENTO: nessuna

NELLA GESTIONE: nessuna

NELLA FASE DI VALUTAZIONE: nessuna

**CRITERI E STRUMENTI UTILIZZATI PER LA VERIFICA E LA VALUTAZIONE:**

Verifica catastale, accertamento del reddito e dell'invalidità

**VALUTAZIONE D'EFFICACIA:**

buon riscontro

**PERCHE' PUO' ESSERE CONSIDERATA UNA BUONA PRATICA:**

va incontro a situazioni di disagio

**RISULTATI RAGGIUNTI:**

ottimo riscontro con la cittadinanza

**AREA DELLA CONCILIAZIONE  
DEI TEMPI DI LAVORO E DI CURA**

Obiettivo delle BP di quest'area è quello di aiutare ogni famiglia  
a far nascere e crescere il numero di figli desiderato  
e a sostenere ogni forma spontanea di solidarietà generazionale



## COMUNE DI BOLZANO

DESCRIZIONE INTERVENTO (ed eventuale descrizione generale)

DENOMINAZIONE

### **“I Tempi della Scuola. Azioni per migliorare i tempi scolastici”**

Il progetto “I tempi della scuola” è nato alla fine del 2001, in collaborazione con l’ufficio Istruzione e Formazione, per sperimentare alcune azioni dirette a migliorare gli orari scolastici.

L’obiettivo è di introdurre elementi di flessibilità negli orari delle scuole, in modo da venire incontro ai bisogni delle famiglie (orari family friendly), mettendo però in primo piano anche il tema della qualità del tempo degli studenti e senza trascurare le esigenze pedagogiche dell’insegnamento.

Dopo alcuni incontri preliminari, che hanno visto il coinvolgimento di tutti i dirigenti scolastici, di rappresentanti della Sovrintendenza e degli uffici comunali competenti, sono state avviate, nel corso del 2002, le prime sperimentazioni, che hanno riguardato i seguenti ambiti:

- Accoglienza di primo mattino
- Gestione del tempo di interscuola
- Banca del tempo nella scuola
- Indagine “Tempometro” sui tempi del bambino/ragazzo
- Analisi degli orari scolastici

Come azione di supporto, sono stati diffusi ulteriormente i percorsi protetti per permettere ai bambini di giungere a scuola da soli a piedi, con la collaborazione dei nonni-vigili e della Polizia municipale.

Nel mese di aprile del 2004 è stato organizzato a Bolzano un convegno internazionale dal titolo “Tempi dei bambini, Tempi della scuola” in cui sono stati presentati gli interventi realizzati insieme ad altre buone pratiche di amministrazioni italiane ed europee.

ANNO DI ATTIVAZIONE: 2001

RIFERIMENTI LEGISLATIVI E/O PROVVEDIMENTI AMMINISTRATIVI DI ATTUAZIONE:

Legge 53/2000

ENTE RESPONSABILE: Comune di Bolzano – Ufficio 2.4 Statistica e Tempi della città

EVENTUALI ALTRI SOGGETTI COINVOLTI

Uffici comunali (Ufficio Istruzione e Ufficio Famiglia, Donne e Gioventù), Intendenza scolastica provinciale, scuole, associazioni, centri giovanili.

TARGET (tipo di utenza a cui si rivolge):

Studenti delle scuole elementari e medie, famiglie degli studenti, istituti scolastici.

OBIETTIVO GENERALE DELL’INTERVENTO (descrizione):

Il progetto nasce dalla constatazione che gli orari scolastici sono sostanzialmente rigidi a fronte di orari di lavoro sempre più flessibili e modulari per i genitori degli studenti e per i lavoratori in genere. Ciò rappresenta una tipica disorganizzazione del sistema degli orari pubblici, che provoca conseguenze negative sulla vita di molti cittadini.

Gli orari scolastici di una città legano reciprocamente i tempi individuali dei genitori e degli studenti nell'ambito della famiglia, i tempi collettivi di lavoro dei genitori e del personale scolastico, le abitudini e i tempi famigliari, i tempi dei servizi alla mobilità. Modificare gli orari scolastici è quindi azione difficile da conseguire ma ad alto impatto su una grande varietà di regimi temporali individuali e collettivi.

Le inchieste condotte sugli orari scolastici hanno messo a problema anche lo "stress" di prima mattina nell'ambito familiare che si determina a seguito di un alto numero di azioni coordinate che la famiglia deve svolgere, azioni che sono di solito gestite sotto la responsabilità della madre.

Un ulteriore elemento di problematicità è dato inoltre dal crescente carico di impegni scolastici ed extrascolastici quotidiani che grava già sugli studenti delle scuole elementari, e che determina una sproporzione fra la quota destinata al "tempo obbligato" rispetto al "tempo per sé".

## AZIONI

### 1. Accoglienza di primo mattino:

Sono state avviate 5 sperimentazioni in altrettante scuole pilota, ognuna in un diverso quartiere della città. La presenza di appositi spazi di accoglienza, in cui gli studenti possano intrattenersi prima dell'inizio delle lezioni, permette di agire sulla naturale rigidità degli orari scolastici dovuta ai vincoli della didattica. L'idea è di creare all'interno delle scuole uno spazio attrezzato, da mettere a disposizione degli studenti, ed i cui essi possano intrattenersi, socializzare, svolgere diverse attività, o anche soltanto sedersi e riposare in un ambiente accogliente e protetto, in attesa dell'inizio delle lezioni o anche al termine delle stesse. La creazione di un tale servizio all'interno della scuola permette alle famiglie di gestire con maggiore tranquillità lo stress mattutino. E' particolarmente utile poi ai genitori che sono vincolati da un orario di lavoro rigido e/o che devono incominciare presto la loro attività lavorativa, poiché lo spazio di accoglienza nella scuola è aperto già dalle ore 7.30. Nella scuola elementare "Don Milani" è previsto l'allestimento di uno spazio accoglienza utilizzando materiale appositamente studiato per creare un ambiente piacevole e creativo, che funge da modello da "esportare" alle altre scuole cittadine.

### 2. Gestione del tempo di interscuola:

La programmazione di interventi di animazione durante il tempo di interscuola offre agli studenti la possibilità di trascorrere in maniera attiva e divertente il tempo di interscuola, prima dell'inizio delle attività pomeridiane, aiutando nello stesso tempo le famiglie nella gestione dei propri impegni quotidiani. Nel corso dell'anno scolastico 2002/03 sono stati attivati due progetti: *a)* nella scuola media "Ada Negri", con il coinvolgimento dei centri giovanili del quartiere, è stato possibile promuovere l'utilizzo della mensa scolastica ed offrire un'attività ludica e ricreativa con effetti positivi anche dal punto di vista della prevenzione del disagio; *B)* nella scuola elementare "Goethe", attraverso la realizzazione di interventi di "pausa attiva" da parte dell'associazione V.K.E., si è contribuito a migliorare il clima scolastico e a favorire le capacità auto-organizzative dei giovani;

### 3. Banca del tempo nella scuola:

Nella scuola media "Fermi" è stata inaugurata, nel corso dell'anno scolastico 2003/04, una banca del tempo. Si tratta di una rete di scambio gestita direttamente dagli studenti in cui essi hanno la possibilità di scambiare tra loro (e/o con insegnanti e genitori) il proprio tempo, valorizzando in tal modo le proprie capacità e la propria creatività. La banca viene gestita nell'ambito di un laboratorio flessibile da un gruppo di studenti, sotto la guida di un docente tutor.

Il progetto è stato portato avanti, a partire dal mese di marzo del 2003, da un gruppo di lavoro composto da docenti e funzionari comunali e integrato dalla presenza di due consulenti esterni.

### 4. Ricerca "Tempometro" sui tempi del bambino/ragazzo:

Nel corso del 2003 è stata promossa, in collaborazione con l'Università di Bolzano – Facoltà di Scienze della Formazione, un progetto di ricerca sul tempo libero infantile denominato "Tempometro". La ricerca, che ha coinvolto circa 250 studenti delle scuole "Manzoni" e "Foscolo" in lingua italiana, e "Pestalozzi" e "Schweitzer" in lingua tedesca, si pone come obiettivo di rilevare la qualità del tempo vissuto dai ragazzi in età pre-adolescenziale, in vista dell'elaborazione di un progetto mirato di qualificazione del tempo scolastico ed extrascolastico. Gli studenti hanno compilato un apposito diario

per 14 giorni, indicando le varie attività svolte nel corso della giornata, il luogo di svolgimento e la presenza di eventuali altri soggetti, facendo ricorso unicamente a specifici bollini adesivi da apporre sulle pagine. I dati derivanti dalla compilazione del diario sono stati poi integrati da una serie di interviste a testimoni privilegiati e di protocolli di osservazione.

## MODALITÀ DI ACCESSO E DI ATTUAZIONE

Il progetto si è sviluppato attraverso le seguenti fasi:

### 1) Fase di avvio e di progettazione (ottobre 2001-giugno 2002)

In questa fase si è proceduto alla costruzione di un partenariato, al rilievo dei diversi orari esistenti e delle varie attività integrative offerte dalle scuole, all'individuazione delle sperimentazioni e alla costruzione di una lista di adesioni al progetto.

### 2) Fase di sperimentazione (settembre 2002-giugno 2004)

Con l'anno scolastico 2002-2003 sono state avviate le prime sperimentazioni, che riguardano i seguenti ambiti:

- accoglienza di primo mattino
- gestione del tempo di interscuola
- banca del tempo nella scuola
- analisi dei tempi del bambino/ragazzo

Sono state inoltre predisposte le azioni di supporto al progetto:

- assistenza alle scuole per modifiche degli orari;
- ulteriore diffusione dei percorsi protetti casa-scuola.

### 3) Fase di monitoraggio e di diffusione (gennaio 2004-giugno 2005)

Nell'anno 2004 si è avviato il monitoraggio delle iniziative avviate e sono state programmate anche le prime azioni di comunicazione e diffusione del progetto.

Nel corso della primavera 2004 è stato organizzato un convegno internazionale sui "tempi della scuola" per attuare uno scambio di *best practice* e per presentare i primi risultati del progetto.

Durante l'anno scolastico 2004/05 saranno organizzati dei workshop tematici tra addetti ai lavori del settore scolastico per diffondere una cultura attenta alle tematiche dei "tempi" nella scuola.

Alcune sperimentazioni già avviate nelle scuole pilota saranno "esportate" in altre scuole della città.

Nel corso del 2005 verrà pubblicato un volume sul progetto e si procederà ad una valutazione finale di tutte le iniziative attuate

## CRITERI E STRUMENTI UTILIZZATI PER LA VERIFICA E LA VALUTAZIONE

Il monitoraggio del progetto viene svolto attraverso le seguenti modalità:

- rilevazione periodica sull'andamento dei servizi attivati;
- incontri periodici con i partner del progetto per valutare l'andamento delle singole sperimentazioni;
- aggiornamento dei dati sugli orari delle scuole;
- elaborazione di cartografia cronografica.

## PERCHÈ PUÒ ESSERE CONSIDERATA UNA BUONA PRATICA

I punti di forza del progetto sono:

- presenza di azioni innovative che operano nella direzione di un miglioramento della qualità della vita dei cittadini;
- carattere partecipativo dell'azione pubblica, che vede il coinvolgimento di diversi partner a livello locale;
- costruzione partenariale del progetto attraverso incontri plenari e tavoli localizzati;
- Collaborazione tra enti locali e università;
- creazione di reti tra scuola e risorse presenti nel quartiere e sull'intero territorio cittadino





## COMUNE DI CREMONA

DESCRIZIONE INTERVENTO (ed eventuale descrizione generale)

### **Progetto “Tempi della scuola”**

La città è governata da una amministrazione di centro sinistra che nel 1998 ha avviato un Piano territoriale degli orari della città e ha costituito l'Ufficio tempi. L'Ufficio è costituito da un dirigente, un tecnico, un amministrativo, un esperto esterno e collabora su progetti con altri uffici dell'ente.

Dal 1999 è stata assegnata una delega assessorile che unisce alle politiche temporale, la gestione del personale, le pari opportunità e i rapporti con le periferie.

L'Ufficio tempi e il Comitato di pilotaggio del Piano territoriale degli orari (organismo trasversale ai settori del Comune composto da politici e dirigenti) in collaborazione con il Provveditorato agli studi lavorano al progetto pilota Tempi della scuola.

L'obiettivo principale è quello di rendere più compatibile gli orari e i tempi delle scuole con le esigenze diversificate e flessibili delle famiglie.

Il Progetto entra a far parte di una serie di progetti di ampio raggio di politiche temporali che il Comune di Cremona ha scelto di adottare in riferimento alla Legge Turco 53/2000.

#### MOTIVAZIONE PROFONDA CHE ORIENTA IL SERVIZIO

- Il Progetto nasce nel 1998 dalla collaborazione del Comune di Cremona con i presidi, i direttori didattici ,alcuni professori degli istituti didattici pubblici e privati dalla città ,la Consulta provinciale degli studenti per le scuole superiori, i Direttori dei centri di formazione professionali, il Provveditorato agli studi e l'Amministrazione provinciale.
- L'obiettivo principale è quello di rendere più compatibile gli orari e i tempi delle scuole con le esigenze diversificate e flessibili delle famiglie .
- Il Piano degli Orari della città considera la normazione oraria scolastica elemento fondamentale dell'intera organizzazione della vita cittadina.

#### ORGANIZZAZIONE DELL'INTERVENTO E PIANIFICAZIONE

- Nelle prime fasi di ideazione del progetto, l'amministrazione ha deciso di procedere attraverso la conoscenza e lo studio di iniziative simili sperimentate in diverse città, alla costruzione sociale del problema degli orari sensibilizzando i diversi attori pubblici al problema della normazione oraria scolastica. Inoltre il Comune ha deciso di ospitare e organizzare diversi incontri con esperti del problema.
- In un secondo momento (giugno-dicembre 1998), vengono organizzati incontri bilaterali in cui il Comitato di pilotaggio e l'Ufficio tempi hanno coinvolto attivamente il provveditore agli studi (che fino al 1999 ha conservato un ruolo di coordinamento territoriale degli istituti scolastici) e l'assessore alla pari opportunità.
- Nella terza fase il Comitato di pilotaggio decise di A(dar vita a un tavolo partneriale per fare dialogare il mondo scolastico con altre istituzioni; B)organizzare un seminario di scambio di "buone pratiche" con altre città; C)condurre un'indagine sulle trasformazioni degli orari di vita e lavoro e della domanda temporale da parte di genitori e studenti in relazione al mondo scolastico a Cremona come strategia per sensibilizzare il mondo scolastico verso i cambiamenti orari e temporali in atto e la individuazione di possibili aree di intervento.
- La finalità è di avviare un coinvolgimento attivo dei decisori in materia di orari scolastici (marzo 1999-dicembre 2000). Sono state coinvolte tutte le 65 scuole della città;

#### RISORSE ECONOMICHE E RELAZIONALI IMPIEGATE PER LA REALIZZAZIONE DELL'INTERVENTO.

La rete di attori che formano il tavolo multipartner cittadino è composto da:

- il Comitato di pilotaggio e l'Ufficio tempi del Comune che svolge il ruolo di coordinamento della rete degli attori, costituisce la segreteria tecnica del tavolo e svolge studi e ricerche orari e spazio temporali;
- un gruppo di uffici comunali collabora alla gestione tecnica del progetto;
- i dirigenti scolastici di istituti pubblici e privati e dei Centri di formazione professionale,
- la Consulta provinciale degli studenti;
- il Provveditorato agli studi, che fino al 1999 ha avuto funzioni di coordinamento provinciale degli istituti mentre oggi, a seguito dell'autonomia scolastica, è in cerca di un ruolo.
- Il Comune di Cremona seguito, diventò non solo il luogo privilegiato di comunicazione con il provveditorato, ma all'inizio del 2001 diventa un sito di progettazione azioni concrete di intervento

#### MOTIVAZIONE PROFONDA CHE ORIENTA IL SERVIZIO

- La gestione del tavolo è guidata dai responsabili dell'Ufficio tempi. Il tavolo ha individuato tre aree urbane di intervento caratterizzate da problemi di sicurezza, di congestione nelle ore di ingresso/uscita a scuola, problematiche per la loro collocazione urbana e note nell'esperienza quotidiana di molti ma mai poste nell'agenda di governo della città (via Palestro, via Seminario, via XI febbraio) e due tavoli tematici di riflessione inerenti alle trasformazioni sollecitate dai nuovi dettati normativi. Per ciascuno il tavolo multipartner cittadino ha individuato collettivamente chi invitare a far parte dei tavoli locali di coprogettazione per lo sviluppo e attuazione dei progetti/riflessioni e i responsabili per ciascun tavolo.
- Il *tavolo cittadino tematico* dedicato agli orari della scuola ha impiegato circa due anni per focalizzare l'attenzione su temi concreti a cui orientare il dibattito e la progettazione.
- La scelta iniziale del *team* comunale del Piano dei Tempi e degli orari condividere ipotesi di lavoro con attraverso una rete di attori che oggi formano il tavolo di lavoro cittadino:
- Ufficio Tempi del Comune che coordina la rete di attori che a diverso titolo fanno parte dei dibattiti e delle sperimentazioni. L'Ufficio Tempi vede la collaborazione di numerosi consulenti tecnici esterni.;
- Un gruppo di uffici comunali(Servizio alle politiche educativa, Servizio comunale, Servizio elaborazione dati, Servizio informativo territoriale, Ufficio traffico e mobilità);

Gli incontri assembleari cittadini sono stati uno strumento di coinvolgimento e condivisione con la cittadinanza sul tema del cambiamento del mondo scolastico a fronte delle nuove istanze familiari e sociali; oltre che uno strumento di per la costruzione di una coscienza collettiva su questo tipo di problemi.

## COMUNE DI BENEVENTO

DESCRIZIONE INTERVENTO (ed eventuale descrizione generale)

DENOMINAZIONE

### **"Servizio pre/post scuola"**

ANNO DI ATTIVAZIONE: 2003

RIFERIMENTI LEGISLATIVI E/O PROVVEDIMENTI AMMINISTRATIVI DI ATTUAZIONE

L.285/97; L.328/00; P.S.Z.

MODALITA' DI GESTIONE : In convenzione

ENTE RESPONSABILE: Comune di Benevento, Capofila dell'Ambito B1 comprendente n.16 Comuni.

ENTE GESTORE: A.T.I. Laborem / San Paolo.

EVENTUALI ALTRI SOGGETTI COINVOLTI :

Istituzioni Comunali, Istituzioni scolastiche, Terzo Settore, popolazione pensionata attiva al fine di garantire il confronto intergenerazionale

ILLUSTRAZIONE APPLICAZIONE INTERVENTO:

TARGET (tipo di utenza a cui si rivolge)

Minori residenti nei Comuni dell'Ambito B1.

OBIETTIVO GENERALE DELL'INTERVENTO (descrizione):

Il Servizio in questione si configura come un intervento a favore delle famiglie che, per motivi di lavoro, hanno necessità di posticipare e/o anticipare l'ingresso dei loro figli alle scuole materne, elementari e medie, rispetto all'orario delle lezioni; esso, inoltre, è finalizzato a favorire il consolidamento dell'inserimento lavorativo della donna e ad offrire sostegno all'organizzazione della vita familiare.

AZIONI

- Prestazioni del Servizio Pre-Scuola: accoglienza ed intrattenimento degli alunni prima dell'inizio dell'attività.
- Prestazioni del servizio Post-Scuola: coinvolgimento degli alunni al termine dell'orario scolastico in attività ludico-ricreative e di vario contenuto.
- Prestazioni di Baby-Sitting: intrattenimento durante le ore destinate agli incontri dei genitori con gli insegnanti e durante attività che prevedano il necessario coinvolgimento dei genitori.

MODALITÀ:

- a. DI ACCESSO: iscrizione ed autorizzazione dei genitori.
- b. DI ATTUAZIONE: affidamento dei fruitori, in orari pre e post scolastici, agli operatori selezionati.

RISORSE UMANE IMPIEGATE (eventuali)

Anno 2002: Coordinatore, Operatori, Collaboratori anziani, Antenne Sociali.

Anno 2003: Coordinatore, Operatori, Collaboratori anziani, Antenne Sociali.

NUMERO RICHIESTE: Anno 2003: 997

NUMERO RICHIESTE SODDISFATTE : Anno 2003: 997

COSTI: Anno 2003: € 101.527,00

PARTECIPAZIONE DELLE FAMIGLIE:

NELLA FASE DI PROGRAMMAZIONE E PROGETTAZIONE DELL'INTERVENTO: Sì

NELLA GESTIONE: No

NELLA FASE DI VALUTAZIONE: Sì

CRITERI E STRUMENTI UTILIZZATI PER LA VERIFICA E LA VALUTAZIONE

Criteri: Funzionalità, efficacia ed efficienza degli interventi.

Strumenti: riunioni, relazioni, somministrazione di questionari.

VALUTAZIONE D'EFFICACIA:

Indicatori di risultato: numero di minori partecipanti; numero di persone anziane coinvolte.

PERCHÈ PUÒ ESSERE CONSIDERATA UNA BUONA PRATICA:

Perché effettivamente risponde al bisogno della conciliazione lavoro-famiglia.

RISULTATI RAGGIUNTI:

Attivazione del Servizio in tutti i Comuni dell'Ambito.

## COMUNE DI BOLOGNA

DENOMINAZIONE

### **“In famiglia a tempo pieno”**

PRESENTAZIONE DEL SERVIZIO:

Il servizio In famiglia a tempo pieno costituisce l'evoluzione del progetto “Un anno in famiglia” nato nel 1997, progetto che è stato modificato in base alle indicazioni emerse nel corso della sperimentazione.

DESCRIZIONE DELLA PRESTAZIONE:

Si tratta di un contributo economico integrativo dello stipendio per i genitori che intendono usufruire dell'aspettativa facoltativa dal lavoro dopo la nascita di un figlio, così come prevista dal Testo unico sulla maternità e sulla paternità.

Il contributo è fissato in Euro 360 al mese. L'importo viene aumentato a Euro 465 mensili per le famiglie con un solo genitore, in caso di parti gemellari e nel caso in cui la madre ed il padre si alternino nell'usufruire dell'aspettativa facoltativa, con il padre che si astiene dal lavoro per almeno due mesi.

Nel caso in cui il contratto di lavoro preveda dei periodi di astensione facoltativa dal lavoro retribuiti all'80%, o più, il contributo non viene erogato per il corrispondente periodo.

Per i lavoratori part-time fino ad un massimo di 20 ore settimanali (9 nel caso degli insegnanti) l'importo del contributo è ridotto della metà.

La durata del periodo di aspettativa, per poter chiedere il contributo, può variare dai 3 ai 6 mesi e deve essere fruita in un periodo continuativo subito dopo l'aspettativa obbligatoria.

DESTINATARI:

Possono beneficiare del contributo le famiglie residenti a Bologna (si intendono i bambini residenti a Bologna con almeno un genitore), il cui reddito ISEE non sia superiore a Euro 18.000. La domanda va presentata nei primi tre mesi di vita del bambino. Possono usufruire del contributo anche le famiglie adottive e quelle affidatarie.

I limiti temporali possono subire degli slittamenti nei seguenti casi:

- i genitori di bambini con handicap certificato dal servizio AUSL, che intendono avvalersi di quanto previsto dalla L. 142/92 in tema di aspettativa, possono presentare richiesta per il contributo anche dopo il compimento del primo anno di vita;
- i genitori adottivi o affidatari possono presentare la domanda entro tre mesi dall'entrata in famiglia del bambino, anche se il bambino ha più di un anno.

RAPPORTI CON IL NIDO:

L'erogazione del contributo non è compatibile con l'inserimento del bambino al nido. Nel caso in cui una famiglia beneficiaria del contributo inserisca il bambino al nido, dovrà rinunciare al contributo nel mese in cui inizia l'inserimento.

MODALITA' DI PRESENTAZIONE DELLE DOMANDE:

La richiesta va presentata entro il terzo mese di vita del bambino, oppure, nel caso di famiglie adottive o affidatarie, entro il terzo mese dall'ingresso del bambino in famiglia.

La domanda va presentata al Settore Istruzione, Ufficio Autorizzazioni e Convenzioni, via Ca' Selvatica 7, dopo aver fissato un appuntamento telefonando al n. 051 6443321. E' possibile presentare la domanda anche presso il Centro per bambini e genitori “Piuinsieme”, via Sante Vincenzi 43, e presso il Centro delle famiglie, via Orfeo 40/2.

#### DOCUMENTAZIONE DA PRESENTARE:

Alla domanda per il contributo deve essere allegata l'attestazione ISEE.

Nel caso in cui si ottenga il contributo occorre presentare l'accettazione da parte del datore di lavoro del periodo di astensione facoltativa; i lavoratori autonomi dovranno presentare un'autodichiarazione attestante l'effettivo periodo di astensione dal lavoro.

#### MODALITA' DI EROGAZIONE DEL SERVIZIO:

Le domande vengono ordinate in una graduatoria formulata in base alle seguenti priorità:

- famiglie con figli con handicaps psico-fisici certificati
- famiglie con segnalazione del Servizio genitorialità ed infanzia
- parti gemellari
- periodo di astensione facoltativa di sei mesi
- periodo di astensione facoltativa di cinque mesi
- periodo di astensione facoltativa di quattro mesi
- periodo di astensione facoltativa di tre mesi

Le graduatorie vengono ulteriormente ordinate in base all'ordine crescente del valore ISEE e vengono formulate ogni due mesi, entro 20 giorni dal termine di ogni bimestre.

#### PUNTO DI INFORMAZIONE:

Le informazioni possono essere richieste al Settore Istruzione, Ufficio Autorizzazioni e Convenzioni, via Ca' Selvatica 7, tel. 051 6443321.

#### NORMATIVA DI RIFERIMENTO:

D. Lgs. 26 marzo 2001, n. 151 "Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità, a norma dell'articolo 15 della legge 8 marzo 2000, n. 53" – Delibera di Giunta Prog. N. 125/2003.

#### ATTI AMMINISTRATIVI:

 [delibera\\_125.pdf \(35.54 KB\)](#)

## COMUNE DI TARANTO

DESCRIZIONE INTERVENTO

DENOMINAZIONE (ed eventuale descrizione generale)

### **“Centri diurni educativi”**

ANNO DI ATTIVAZIONE: 2002

RIFERIMENTI LEGISLATIVI E/O PROVVEDIMENTI AMMINISTRATIVI DI ATTUAZIONE.

Legge 285/97

ENTE RESPONSABILE: Comune di Taranto Direzione Servizi Sociali

EVENTUALI ALTRI SOGGETTI COINVOLTI:

A.S.L., Centro per la Giustizia Minorile, Regione Puglia, Provincia di Taranto, ex-Provveditorato agli studi, ora C.S.A.

TARGET (tipo di utenza a cui si rivolge):

Famiglie con minori (6-18 anni)

OBIETTIVO GENERALE DELL'INTERVENTO (DESCRIZIONE):

Socializzazione e aggregazione

ATTIVITÀ:

Attivazione di laboratori e sostegno scolastico.

MODALITÀ:

a) DI ACCESSO: direttamente o mediante segnalazione dei Servizi Sociali

b) DI EROGAZIONE: attraverso strutture ubicate nei Quartieri di residenza dell'utenza (attività dal lunedì al sabato).

RISORSE UMANE IMPIEGATE:

Anni 2002-2003: Assistente sociale, educatori, animatori.

RISORSE UMANE IMPIEGATE:

Anni 2002-2003: Assistente sociale, educatori, animatori.

NUMERO RICHIESTE:

Anni 2002-2003: 240 bambini e nuclei familiari per ogni anno

NUMERO RICHIESTE SODDISFATTE:

Anni 2002-2003: 120 bambini e nuclei familiari per ogni anno

**COSTI:**

Anni 2002-2003: 198.319,00 €

**PARTECIPAZIONE DELLE FAMIGLIE:**

NELLA FASE DI PROGRAMMAZIONE E PROGETTAZIONE DELL'INTERVENTO: No

NELLA GESTIONE: Si

NELLA FASE DI VALUTAZIONE: Si

**CRITERI E STRUMENTI UTILIZZATI PER LA VERIFICA E LA VALUTAZIONE:**

Colloqui dell'assistente sociale referente del progetto con i beneficiari dell'intervento.

VALUTAZIONE D'EFFICACIA: Si

**PERCHÈ PUÒ ESSERE CONSIDERATA UNA BUONA PRATICA:**

Perché rappresenta una forma di sostegno ai bisogni del minore

**RISULTATI RAGGIUNTI:**

Integrazione dei minori con il territorio.



**AREA DEI BENI E DEI SERVIZI  
PER LA FAMIGLIA**

Obiettivo delle BP di quest'area è quello di dare risposte ai problemi della gestione quotidiana creando nel contempo legami sociali, relazioni familiari tra i fruitori dei servizi al fine di vederne aumentato nel tempo il capitale sociale.



## COMUNE DI CESENA

DESCRIZIONE INTERVENTO

DENOMINAZIONE

### **“Centro per le famiglie”**

È un servizio del comune di Cesena al quale collaborano i comuni e le associazioni del comprensorio cesenate.

Costituisce un punto di informazione, ascolto e promozione di progetti per fornire aiuti concreti nella gestione della vita quotidiana favorendo l'incontro ed il mutuo aiuto tra famiglie. si rivolge alle famiglie che desiderano confrontarsi e condividere la gestione della vita quotidiana e l'esperienza educativa di crescita dei figli.

ANNO DI ATTIVAZIONE: 1999

RIFERIMENTI LEGISLATIVI E/O PROVVEDIMENTI AMMINISTRATIVI DI ATTUAZIONE

- Legge 285/97
- Legge 328/00
- L.R. 27/89

MODALITÀ DI GESTIONE: in convenzione

ENTE RESPONSABILE – ENTE GESTORE : Comune di Cesena - Fondazione Aldini-Masini - R.O.I.R.

EVENTUALI ALTRI SOGGETTI COINVOLTI :

AZ.USL, Comuni del Circondario, Associazioni di Volontariato e Promozione Sociale che si occupano di famiglie

TARGET (tipo di utenza a cui si rivolge):

Il servizio si rivolge a tutti i singoli cittadini, famiglie, associazioni disponibili a promuovere relazioni di auto mutuo aiuto, di vicinato e vogliono offrire la propria collaborazione; alle famiglie che provengono da un altro paese o da un'altra città.

OBIETTIVO GENERALE DELL'INTERVENTO (descrizione):

Le attività del centro per famiglie (CPF) di Cesena si riferiscono alle seguenti aree di intervento:

- Sportello informativo per le famiglie e le associazioni del territorio;
- Iniziative rivolte alle neo-mamme: massaggio al neonato, incontri tematici, spazio-incontro e sostegno domiciliare (progetto "mamme insieme");
- Promozione e sostegno dell'affido familiare;
- Mediazione familiare: attivazione di consulenze per coppie;
- Attività di laboratorio e iniziative di carattere animativo in alcuni quartieri della città;
- Sostegno alla genitorialità: consulenze educative individuali e/o di coppia, iniziativa “genitori si diventa”
- Percorso formativo per genitori in collaborazione con C.E.M.E.A.;
- I bambini, la città e l'ambiente: progetti di sicurezza sulla strada;
- Il coordinamento delle associazioni e dei servizi del territorio che si occupano della promozione e del sostegno della famiglia e dei minori.

## MODALITÀ: CRITERI DI ACCESSO, DI EROGAZIONE

Libero accesso allo sportello informativo che svolge anche attività di indirizzo e orientamento per gli altri servizi offerti. Dal lunedì al venerdì, dalle ore 9.00 alle ore 13.00; il giovedì dalle ore 14 alle ore 16.00

RISORSE UMANE IMPIEGATE (figure professionali e volontari):

- Anno 2002: 9 + 1 volontario
- Anno 2003: 10 + 1 volontario

ACCESSI:

- Anno 2002: 800
- Anno 2003: 1300

COSTI:

- Anno 2002: € 67.139,39
- Anno 2003: € 71.000,00

PARTECIPAZIONE DELLE FAMIGLIE:

NELLA FASE DI PROGRAMMAZIONE E PROGETTAZIONE DELL'INTERVENTO, NELLA GESTIONE, NELLA FASE DI VALUTAZIONE

Nella programmazione e valutazione dell'intervento (in alcune attività anche nella gestione) sono coinvolte soprattutto le associazioni di volontariato e promozione sociale che si occupano di famiglie nel territorio cesenate. Le famiglie sono comunque coinvolte nella programmazione e valutazione di alcune attività specifiche (circoscrivibili): vedi allegato.

CRITERI E STRUMENTI UTILIZZATI PER LA VERIFICA E LA VALUTAZIONE:

Viene svolta sistematicamente una valutazione di processo, prodotto ed esito attraverso l'analisi e il confronto critico tra i diversi attori coinvolti in seno all'équipe degli operatori, al tavolo di coordinamento con le associazioni e nei diversi contesti, attivati tramite le attività territoriali, con la partecipazione dei cittadini. Quando possibile vengono somministrati anche questionari di gradimento

VALUTAZIONE D'EFFICACIA:

Una vera analisi dei rapporti costi-benefici, non è ancora stata fatta.

PERCHÈ PUÒ ESSERE CONSIDERATA UNA BUONA PRATICA:

Più che di un'unica buona pratica si tratta di un insieme ben coordinato di attività che pongono la famiglia al centro delle dinamiche comunitarie, attraverso un nuovo approccio, non appiattito sulle difficoltà che la famiglia incontra nella gestione del quotidiano, ma volto ad implementare e favorire lo sviluppo delle reti naturali di sostegno e la promozione delle risorse informali presenti nella comunità.

## COMUNE DI FORLI'

DESCRIZIONE INTERVENTO

DENOMINAZIONE

### **“Affido estivo”**

E' una risposta ai bisogni dei bambini e dei/l genitori/e durante l'estate che altri servizi socio-educativi, per vari motivi, non riescono a fornire.

ANNO DI ATTIVAZIONE: 2003

RIFERIMENTI LEGISLATIVI E/O PROVVEDIMENTI AMMINISTRATIVI DI ATTUAZIONE:

L.n. 184/83 e L.n.194/01; Determinazioni Dirigenziali;Decreti del Giudice Tutelare.

MODALITA' DI GESTIONE:

In collaborazione, tramite convenzione, con le Associazioni presenti sul territorio impegnate nella promozione e gestione di progetti di affido e per il sostegno alla genitorialità.

ENTE RESPONSABILE – ENTE GESTORE:

Comune di Forli Capofila dell'Accordo di Programma fra i Comuni del Comprensorio.

EVENTUALI ALTRI SOGGETTI COINVOLTI:

Associazioni di famiglie presenti nel territorio ed impegnate per la promozione e gestione dell'affido.

TARGET (tipo di utenza a cui si rivolge):

Famiglie monoparentali o con entrambi i genitori, italiane e straniere, in assenza o con scarse reti parentali e/o amicali, con particolari condizioni lavorative durante l'estate o in momenti di particolare criticità.

OBIETTIVO GENERALE DELL'INTERVENTO (descrizione)

- Supporto ai/l genitori/e nella gestione della vita quotidiana del bambino;
- ampliamento delle reti di sostegno;
- supporto alla genitorialità.

AZIONI – ATTIVITA' (periodicità, orari, sedi...)

- Tre-quattro incontri per la definizione del progetto generale; sette-otto incontri informativi settimanali nei territori prescelti solo durante la fase promozionale;
- colloqui settimanali per conoscenza, valutazione e abbinamento dei bambini individuati dalle Assistenti sociali, alla famiglia affidataria; colloqui settimanali o al bisogno di consulenza e sostegno alle famiglie affidatarie;
- contatti e colloqui con famiglie d'origine per verificare l'andamento dell'esperienza.

Le sedi degli incontri sono quelle dei servizi pubblici e/o delle sedi delle Associazioni.

RISORSE UMANE IMPIEGATE (figure professionali e volontari):

Anno 2003-2004: 12 Assistenti Sociali di cui una in particolare facente parte dell'équipe centrale per l'affido, 5 rappresentanti e 4 consulenti familiari appartenenti a 5 Associazioni di famiglie, 1 psicologo incaricato dalle Associazioni.

## ACCESSI

Anno 2003 (1° anno di attivazione): 12 minori

Anno 2004: 25 minori (15 famiglie)

## COSTI

Anno 2003: € 7.936,00 per rimborso costi sostenuti dalle Associazioni; € 5.441,61 per contributi alle famiglie affidatarie per un totale di € 13.377,61.

Anno 2004: € 15.141,40 per rimborso costi sostenuti dalle Associazioni; € 10.000,00 per contributi alle famiglie affidatarie.

## PARTECIPAZIONE DELLE FAMIGLIE:

### NELLA FASE DI PROGRAMMAZIONE E PROGETTAZIONE DELL'INTERVENTO

La fase di elaborazione dei singoli progetti prevede la partecipazione sia delle famiglie d'origine sia delle famiglie affidatarie per condividere il progetto.

### NELLA GESTIONE:

- Collaborazione fra il servizio pubblico e privato e associazioni per reperire le famiglie e condurre colloqui di conoscenza e di valutazione delle famiglie che si propongono;
- incontri fra i rappresentanti delle Associazioni e le Assistenti Sociali per l'abbinamento dei minori con le famiglie affidatarie;
- colloqui di sostegno alle famiglie affidatarie;
- colloqui con le Assistenti Sociali e con le famiglie d'origine per monitorare l'andamento.

### NELLA FASE DI VALUTAZIONE:

La valutazione sui singoli progetti viene fatta da tutti i soggetti che hanno seguito il caso; la valutazione sul progetto generale viene svolta al termine di tutti gli interventi in un incontro in plenaria fra le Assistenti Sociali ed i rappresentanti delle Associazioni.

### CRITERI E STRUMENTI UTILIZZATI PER LA VERIFICA E LA VALUTAZIONE:

Raggiungimento degli obiettivi prefissati.

### VALUTAZIONE D'EFFICACIA:

Gradimento esplicitato dai soggetti coinvolti tramite colloqui e incontri; aumento delle reti e loro mantenimento anche dopo l'estate e per alcuni casi, loro trasformazione in affido con tempi più lunghi.

### PERCHE' PUO' ESSERE CONSIDERATA UNA BUONA PRATICA:

E' una risposta concreta di aiuto alle famiglie con figli minori in difficoltà nella gestione del quotidiano in condizioni di particolare difficoltà (turni di lavoro particolarmente disagiati durante l'estate o in condizioni di criticità per motivi di salute o di povertà di reti) .

### RISULTATI RAGGIUNTI:

Erogazione di risposte adeguate ai bisogni delle famiglie e dei loro figli minori durante l'estate, che altri servizi già attivi da tempo, non esaudiscono.

## COMUNE DI GENOVA

DESCRIZIONE INTERVENTO

DENOMINAZIONE

### "Spazi Famiglia"

ANNO DI ATTIVAZIONE: 1998

RIFERIMENTI LEGISLATIVI E/O PROVVEDIMENTI AMMINISTRATIVI DI ATTUAZIONE:

L.285/97

Determinazioni dirigenziali n. 132 del 6/7/99 e n. 804 del 21/12/2001

MODALITA' DI GESTIONE:

In convenzione a seguito di gara, con associazioni in cordata con cooperative sociali di tipo A.

ENTE RESPONSABILE: Comune di Genova Direzione Servizi alla Persona Settore politiche sociali, area Politiche Sociali per i Minori e la Famiglia

TARGET (tipo di utenza a cui si rivolge):

Tutte le famiglie.

OBIETTIVO GENERALE DELL'INTERVENTO (descrizione):

Sostegno alla genitorialità.

Mutualità tra le famiglie.

ATTIVITA', PERIODICITA', ORARI, SEDI:

Ogni Spazio Famiglia (sei sul territorio cittadino) propone ed articola i propri servizi in modo flessibile, in funzione delle necessità rilevate.

In ogni Spazio Famiglia sono disponibili i servizi ed attività collegate e interdipendenti alle funzioni cui afferiscono, alcuni già precedentemente sperimentati, altri di nuova ideazione e proposta.

Saranno disponibili :

- Informazioni;
- consulenza familiare, pedagogica, legale;
- gruppi di auto aiuto;
- momenti di formazione;
- corsi per genitori;
- laboratori per genitori e figli;
- dibattiti a tema;
- spazi gioco attrezzati;
- spazi per incontri;
- attività mirate a produrre spazi di riflessione;
- occasioni di crescita e sostegno alla genitorialità;
- servizio Area Gioco Mattinatale per bambini dai 18 ai 36 mesi

MODALITÀ:

DI ACCESSO : Libero.

DI ATTUAZIONE : Su richiesta.

#### RISORSE UMANE IMPIEGATE :

Anno 2002: 30 educatori assunti nei sei Spazi Famiglia un numero variabile tra volontari e collaboratori.

Anno 2003: 30 educatori assunti nei sei Spazi Famiglia un numero variabile tra volontari e collaboratori.

#### ACCESSI:

Anno 2002: in media 20.000 accessi all'anno escludendo i momenti assembleari.

Anno 2003: in media 20.000 accessi all'anno escludendo i momenti assembleari.

#### COSTI:

Anno 2002: € 672.000

Anno 2003: € 654.000

#### PARTECIPAZIONE DELLE FAMIGLIE:

##### NELLA FASE DI PROGRAMMAZIONE E PROGETTAZIONE DELL'INTERVENTO

Rappresentate delle associazioni del Forum del Terzo Settore partner progettuale dell'Amministrazione.

##### NELLA GESTIONE:

Direttamente nelle associazioni che gestiscono gli Spazi Famiglia, nonché nell'espressione e nell'attivazione di servizi erogati dallo spazio famiglia locale.

##### NELLA FASE DI VALUTAZIONE:

Nell'uso dei servizi, quindi nella crescita o decremento della domanda di attività specifiche, nonché con la presenza ai processi e ai percorsi dello spazio locale e alla compilazione di questionari relativi alla soddisfazione dei clienti.

##### CRITERI E STRUMENTI UTILIZZATI PER LA VERIFICA E LA VALUTAZIONE:

Tabella indicatori di risultato previsto nella fase di progettazione del servizio, indicatori di percorso condivisi con il forum del Terzo Settore; solo per l'area gioco: *customer satisfaction* e utilizzo della scala Svani per la qualità dei servizi zero-sei.

VALUTAZIONE D'EFFICACIA: Indicatori di risultato .

##### PERCHÈ PUÒ ESSERE CONSIDERATA UNA BUONA PRATICA:

Perché lo Spazio Famiglia promuove, attua e sviluppa relazioni sul territorio in collaborazione con la Scuola, i Distretti Sociali, i Consultori Familiari e altri luoghi prescelti per interesse e accessibilità, per concorrere all'avvio di processi mutualistici, mantenendo ognuno la propria originalità d'approccio e consentendo una riflessione comune all'interno della logica di interazione con i servizi pubblici per la famiglia, e nell'ottica di arricchire la rete dei servizi socio-educativi e socio-assistenziali.

##### RISULTATI RAGGIUNTI:

Un bacino di utenza di oltre 20.000 persone che a vario titolo si sono rivolte o hanno utilizzato le risorse e le occasioni degli Spazi famiglia; in una logica di *outcome* invece le trasformazioni e gli aggiustamenti del servizio (per noi particolarmente innovativo) non hanno ancora permesso di misurare l'impatto di tale struttura sul territorio.



## COMUNE DI IMPERIA

DESCRIZIONE INTERVENTO

DENOMINAZIONE

### **“Servizio di mediazione familiare”**

ANNO DI ATTIVAZIONE: 2002

RIFERIMENTI LEGISLATIVI E/O PROVVEDIMENTI AMMINISTRATIVI DI ATTUAZIONE :

Legge 285/97

MODALITA' DI GESTIONE: In convenzione

ENTE RESPONSABILE : Comune di Imperia

EVENTUALI ALTRI SOGGETTI COINVOLTI :

Circolo ANPSI San Sebastiano di Imperia

TARGET (tipo di utenza a cui si rivolge):

Genitori già separati o che intendono separarsi, residenti nel Comune di Imperia.

OBIETTIVO GENERALE DELL'INTERVENTO (descrizione):

- prevenire ed evitare ai figli le sofferenze derivanti dal conflitto dei genitori;
- aiutare i coniugi in conflitto a ristabilire una concreta comunicazione per elaborare un progetto educativo in funzione del bene dei propri figli;
- sostenere i genitori nel superamento della loro sofferenza per il distacco insito nella separazione.

ATTIVITA' (periodicità, orari, sedi...)

La sede del servizio è stata individuata presso il Consultorio Familiare "Pro famiglia" con il seguente orario di sportello:

martedì dalle 9.00 alle 13.00

mercoledì dalle 18.00 alle 19.30

giovedì dalle 14.00 alle 15.30

MODALITÀ:

DI ACCESSO:

Il servizio di mediazione familiare è gratuito. L'accesso avviene :

- attraverso segnalazione e proposta da parte dell'équipe comunale Minori
- direttamente attraverso lo Sportello.

RISORSE UMANE IMPIEGATE):

Anno 2002: 1 mediatore familiare, 1 legale, 1 educatore professionale.

Anno 2003: 1 mediatore familiare, 1 legale, 1 educatore professionale.

NUMERO ACCESSI:

Anno 2002: 4 (avvio 8 novembre 2002)

Anno 2003: 39

COSTI:

Anno 2002: Euro 2.281,02 (avvio 8 novembre 2002)

Anno 2003: Euro 15.493,74

PERCHÈ PUÒ ESSERE CONSIDERATA UNA BUONA PRATICA:

Può essere considerata una buona pratica perché può aiutare la coppia in crisi a rimanere unita nell'esercizio delle funzioni genitoriali e può diventare uno strumento di consapevolezza in quanto, nonostante la rottura del legame coniugale, rimane saldo il vincolo parentale per cui gli ex coniugi restano sempre genitori.

Da un punto di vista operativo, inoltre, si è avuta la possibilità di sperimentare la creazione di un gruppo di lavoro misto (Comune-Associazione) con arricchimento professionale reciproco. Il gruppo si riunisce a cadenza quindicinale.

RISULTATI RAGGIUNTI:

Per i casi classici di mediazione familiare i risultati sono positivi, mentre per gli altri il margine di successo è certamente più sfavorevole.

## COMUNE DI RAVENNA

### DESCRIZIONE INTERVENTO

#### **“Progetto dei Tempi e degli Orari”**

#### MOTIVAZIONE PROFONDA CHE ORIENTA L'INTERVENTO:

Ripensare il territorio in funzione della propria rilevanza temporale per migliorare la qualità della vita di chi vive stabilmente a Ravenna.

In questo frangente un diverso e migliore utilizzo del tempo *non* costituisce lo scopo intrinseco del progetto. E' piuttosto un orientamento simbolico al quale devono corrispondere interventi mirati con scopi precisi.

#### ORGANIZZAZIONE DELL'INTERVENTO E PIANIFICAZIONE:

È un progetto che si propone di introdurre il punto di vista temporale in ogni ambito amministrativo mediante la sperimentazione di interventi mirati. Fa capo all'Assessorato allo Sport, Politiche Giovanili, Pari Opportunità, Volontariato; nel quale rientra una delega esplicitamente rivolta al progetto in questione.

Convenzionalmente si fa risalire la fase di decollo del progetto al 1995, in seguito al convegno dal titolo *“Il piano regolatore degli orari: un'occasione per ripensare la città”*.

Non è prioritariamente rivolto alla famiglia, ma la incontra come un destinatario privilegiato a seconda dei singoli progetti o finalità di intervento (si vedano le finalità specifiche nello schema seguente).

La struttura del piano è articolata in 2 fasi distinte ma interconnesse:

1. Prima fase (Di competenza del Consiglio comunale) → Finalità del piano e politiche da perseguire. I momenti chiave sono 3: (1) Individuazione delle politiche temporali; (2) Dichiarazioni di rilevanza temporale;
2. Seconda fase (Di competenza della Giunta) → (3) Progetti attuativi del piano. Studio di fattibilità sui singoli progetti.

RIFERIMENTI LEGISLATIVI: L. 142/1990 (Art. 36) e L.R. 21/1994. L. 53/2000.

#### DESTINATARI E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'INTERVENTO:

Proporre politiche trasversali di rilevanza temporale.

- Primo pacchetto di proposte → Progetti attuativi da implementare nel tempo.
- Politiche temporali → Finalità generali di insiemi di interventi temporali più o meno complessi, implementabili in un progetto coerente e organico.
- Finalità specifiche: qualificare il tempo obbligato, risparmiare il tempo, rallentare il tempo, accordare tempi non coincidenti, sincronizzare i tempi, desincronizzare i tempi, festeggiare il tempo, accelerare per ridurre il tempo, tempi burocratici certi, vivere il tempo libero, scambiare e donare il tempo, ampliare il tempo d'uso.

#### RISORSE ECONOMICHE E RELAZIONALI IMPIEGATE PER LA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO DI INTERVENTO:

Finanziamento a carico della commissione regionale.

- Attori coinvolti nella progettazione e implementazione del piano: Comune di Ravenna, Coop S. Vitale, Associazione Demetra, Associazione dei commercianti del centro storico, Università degli adulti, Direzione didattica del 2° circolo, IACP di Ravenna.

- Indagine di sfondo → effettuata su alcuni luoghi della città e del territorio comunale: accessi alle scuole, giardini e aree verdi, stazione ferroviaria, piazze, parcheggi, porto canale.
- Strumenti:
  1. Dichiarazioni di rilevanza temporale → Indicazioni fornite dal Consiglio comunale delle priorità in base alle quali la Giunta dovrà elaborare i Progetti attuativi e gli interventi.
  2. Relazione dei progetti attuativi → Progetti rivolti agli obiettivi generali espressi dalle politiche temporali e dalle dichiarazioni di rilevanza temporale.

## COMUNE DI TERNI

DESCRIZIONE INTERVENTO

DENOMINAZIONE

### **“Servizio per l’integrazione al lavoro delle fasce deboli (SIL)”**

Il S.I.L. è un Servizio innovativo dell’Ambito Territoriale n° 10, promosso dal Comune di Terni (Comune Capofila) nell’ambito delle politiche sociali e delle politiche attive del lavoro.

E’ collocato come servizio essenziale nell’area del welfare comunitario.

Si rivolge alle persone e alle famiglie che si trovano in una condizione di svantaggio socioeconomico. Sostiene e promuove l’occupabilità delle persone accompagnandole verso l’autonomia e l’integrazione lavorativa.

ANNO DI ATTIVAZIONE: Giugno 1999

RIFERIMENTI LEGISLATIVI E/O PROVVEDIMENTI AMMINISTRATIVI DI ATTUAZIONE:

- L. R. 3/97,
- Primo Piano Sociale Nazionale,
- Primo Piano Sociale Regionale (2000-2002),
- Primo Piano Sociale di Zona (2000-2002),
- varie deliberazioni di Giunta Comunale e determinazioni dirigenziali

MODALITA’ DI GESTIONE (diretta, in convenzione...):Diretta

ENTE RESPONSABILE – ENTE GESTORE: Comune di Terni

EVENTUALI ALTRI SOGGETTI COINVOLTI:

- Servizi Sociali comunali e Uffici della Cittadinanza –Ambito Territoriale n° 10
- Servizi specialistici Asl-4
- Servizio Sociale Asl-4
- Ministero della Giustizia, Ufficio Servizio Sociali Minori (USSM)
- Centro Regionale per le Pari Opportunità
- Provincia di Terni -Centro per l’Impiego
- Aziende del territorio
- Ordini professionali
- Associazioni di categoria

TARGET (tipo di utenza a cui si rivolge) :

Il SIL è un Servizio specialistico di secondo livello, cioè l’accesso delle persone avviene attraverso l’invio da parte dei Servizi Sociali e specialistici del territorio.

Tra le varie tipologie di target cui si rivolge il Servizio, tutte rientranti in un’area definibile genericamente come svantaggio sociale (con l’unica eccezione delle persone che hanno avuto dei trascorsi di tossicodipendenza o alcolodipendenza dove, nella costruzione dell’intervento, è presente anche la componente sanitaria), se ne evidenziano in modo particolare due, in quanto immediatamente riferibili all’attuazione di una politica per le famiglie che sostiene il corso di vita familiare quando si presentano eventi particolarmente critici e destabilizzanti:

- Donne capofamiglia di nuclei monoparentali con figli che si trovano in particolari situazioni di svantaggio sociale e/o economico e sono in carico al Servizio Sociale
- Adolescenti (con almeno 16 anni di età) e giovani fino a 25 anni di età che si trovano in almeno una delle seguenti situazioni: 1) sono stati allontanati dalla famiglia di origine, 2) sono in carico,

singolarmente o con la famiglia, ai Servizi sociali e/o Specialistici con programmi di supporto psicosociale e/o terapeutici, 3) sono entrati nel circuito penale.

**OBIETTIVO GENERALE DELL'INTERVENTO A FAVORE DELLE FAMIGLIE (descrizione):**

Sostenere alcune tipologie familiari e/o le famiglie che si trovano ad affrontare eventi particolarmente critici del proprio ciclo vitale, supportando e valorizzando al massimo le risorse di cui dispongono i singoli componenti e la famiglia nel suo complesso, al fine di contrastare i fenomeni della povertà e dell'esclusione sociale.

Ciò attraverso l'attivazione di un sistema integrato di servizi che agisce contemporaneamente sia sul versante del supporto e della cura sia su quello dell'integrazione sociale e dell'inserimento lavorativo.

**ATTIVITA'** (periodicità, orari, sedi...):

Periodicità: Continua

Orari: Dal lunedì al venerdì dalle 8.30 alle 14; martedì e giovedì anche 15-18

Sede: Palazzo Pierfelici, P.zza Ridolfi, Terni

**MODALITA'**:

**CRITERI DI ACCESSO:**

Su invio dei Servizi Sociali e/o specialistici del Territorio, in base all'appartenenza ad almeno uno dei target cui si rivolge il Servizio, a domanda individuale

**MODALITA' EROGAZIONE:**

Progettazione integrata e condivisa con il Servizio inviante e la Persona. Il S.I.L. completa l'intervento di reinserimento sociale attuato dal Servizio di primo livello o specialistico curando la fase dell'integrazione e dell'inserimento lavorativo, attraverso la realizzazione di un progetto condiviso e personalizzato.

I percorsi di inserimento lavorativo possono svilupparsi attraverso una pluralità di azioni complesse e interdipendenti:

- *l'orientamento maturativo*, per sviluppare una chiarezza sul proprio progetto lavorativo,
- la formazione finalizzata all'inserimento lavorativo, per l'accrescimento e la qualificazione delle competenze professionali, attraverso le *Experience on the job* e la partecipazione a corsi di qualificazione pubblici e privati;
- *l'inserimento lavorativo*, per facilitare l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro attraverso le *Experience on the job* e le altre forme di sostegno all'inserimento previste dalla normativa vigente.

**RISORSE UMANE IMPIEGATE (figure professionali e volontari):**

Anni 2002-2003

Figure professionali:

- Educatore professionale
- Psicologo
- Mediatori del lavoro
- Sociologo

**ACCESSI:**

Anno 2002:

Totale utenti seguiti nell'anno, n° 36, di cui: totale utenti rientranti nel target indicato al punto 2 della scheda n° 20

Anno 2003:

Totale utenti seguiti nell'anno, n° 42, di cui: totale utenti rientranti nel target indicato al punto 2 della scheda, n° 26

COSTI:

Anno 2002:

Costi per: interventi diretti a tutta l'utenza del Servizio, personale, attrezzature ecc, pari a euro 103.492,55

Anno 2003:

Costi per: interventi diretti a tutta l'utenza del Servizio, personale, attrezzature ecc, pari a euro 112.980,47

PARTECIPAZIONE DELLE FAMIGLIE:

NELLA FASE DI PROGRAMMAZIONE E PROGETTAZIONE DELL'INTERVENTO: Si

NELLA GESTIONE: Si

NELLA FASE DI VALUTAZIONE : Si

CRITERI E STRUMENTI UTILIZZATI PER LA VERIFICA E LA VALUTAZIONE:

Criteria:

- Partecipazione attiva dei soggetti direttamente interessati: Persona, Servizio inviante (cui fa capo la presa in carico della famiglia nel suo insieme), ente formativo, aziende coinvolte
- Circolarità della comunicazione e interfaccia continuo tra tutti i soggetti interessati
- Valorizzazione del punto di vista della Persona e della Aziende
- Progettazione dell'intervento puntuale e personalizzata, condivisa, partecipata, flessibile
- Trasparenza
- Valorizzazione delle valenze meditative dell'intervento dal punto di vista culturale, sociale e lavorativo in senso stretto

Strumenti:

- Colloqui professionali
- Schede di verifica
- Schede di monitoraggio
- Questionari di valutazione

VALUTAZIONE D'EFFICACIA:

L'efficacia dell'intervento è valutata secondo le modalità condivise sopra indicate, è rapportata agli obiettivi specifici del progetto individualizzato, riconducibili, in generale, all'incremento del grado di occupabilità della persona entro il mercato del lavoro. Le aree di risultato verso le quali si tende sono le seguenti:

- Adeguamento degli skill di base (es. possesso della patente di tipo B, conoscenza di base del pc)
- Formulazione di un progetto formativo e professionale a seguito della conclusione della fase di orientamento
- Accrescimento delle competenze professionali spendibili entro un dato mercato del lavoro
- Accrescimento delle competenze per la ricerca attiva del lavoro
- Inserimento lavorativo con contratto di lavoro regolare

PERCHE' PUO' ESSERE CONSIDERATA UNA BUONA PRATICA:

- Prevede il lavoro di rete in un'ottica di integrazione istituzionale prima, organizzativa ed operativa poi; si parla infatti di sistema territoriale di servizi e progetti rivolti alle persone e alle famiglie
- Valorizza, sostiene e attiva le risorse individuali e della comunità locale, l'approccio è dunque di tipo promozionale piuttosto che assistenziale

- riconosce e valorizza la specificità di genere
- riconosce e valorizza le specificità legate alle tappe del corso di vita delle persone
- è sensibile alle specificità qualitative delle debolezze soggettive e familiari
- il Servizio è organizzato (es. modalità di funzionamento, metodologie di lavoro) in modo tale da “incorporare” la complessità della propria *mission* e dell’ambiente sociale ed economico entro il quale è inserito.

#### RISULTATI RAGGIUNTI:

##### A livello di sistema:

- Il Servizio è parte integrante del sistema locale dei Servizi e dei progetti per l’occupabilità delle fasce deboli, promuove e partecipa ad iniziative sia locale che europee.

##### A livello di Servizio:

- Rapporti strutturati con i Servizi invianti, centrati sulla condivisione delle metodologie di lavoro
- Rapporti strutturati con le aziende del territorio, centrati sulla condivisione e costruzione comune dei progetti personalizzati di inserimento lavorativo da realizzare (denominati *experience on the job*) e sull’ottenimento di benefici reciproci
- Realizzazione effettiva di progetti individualizzati di integrazione e inserimento lavorativo che vedono la Persona parte attiva e determinate, con l’ottenimento di risultati concreti in almeno una delle aree di risultato sopra indicate.



## BIBLIOGRAFIA

1. <http://www.ipfe.org>  
([http://www.ipfe.org/Informe\\_Evolucion\\_Familia\\_Europa\\_UE27\\_2007.pdf](http://www.ipfe.org/Informe_Evolucion_Familia_Europa_UE27_2007.pdf)).
2. Donati P. (a cura di) "Famiglie e bisogni sociali: la frontiera delle buone prassi", Milano, Angeli, 2007.
3. Bindi R. "Famiglia" Intervista di V. Sammarco, Editrice La Scuola, Brescia, 2007.
4. Conferenza Nazionale della Famiglia, Atti, Firenze, 24-26 maggio 2007.
5. Bordoni S. "Le buone pratiche del welfare aziendale" in Buone pratiche e servizi innovativi per la famiglia, a cura di Donati P. e Prandini R., Milano, Franco Angeli, 2006.
6. CISL "Politiche familiari e potenziale sociale. Le legislazioni regionali, le buone prassi locali e le rappresentazioni delle famiglie in Italia" Roma, Edizioni Lavoro, 2005.
7. Donati P. "Famiglia e sussidiarietà: nuove politiche sociali che generano benessere comunitario" in "Welfare Community e sussidiarietà" a cura di Belardinelli S., Milano, Egea, 2005.
8. Donati P., Colozzi I. (a cura di) "La sussidiarietà. Cos'è e come funziona", Roma, Carocci, 2005.
9. Di Nicola P. "Prendersi cura della famiglia: le buone pratiche a livello locale" in Famiglie e politiche di welfare in Italia: interventi e pratiche, vol.I, a cura di Osservatorio Nazionale sulla Famiglia, Bologna, Il Mulino, 2005.
10. Regione Autonoma Valle d'Aosta, Assessorato Sanità Salute Politiche sociali, Commissione regionale sullo stato della povertà e dell'esclusione sociale in Valle d'Aosta "Primo Rapporto su Vulnerabilità e Povertà in Valle d'Aosta", 2005
11. Costa G., Spadea T., Cardano M, "Disuguaglianze di salute in Italia" in "Epidemiologia & Prevenzione" Rivista dell'Associazione Italiana di Epidemiologia, anno 28, n.3, supplemento, 2004.
12. De Ambrogio U. (a cura di) "Valutare gli interventi e le politiche sociali" Roma, Carocci, 2003.
13. Donati P. "Sociologia delle politiche familiari", Roma, Carocci, 2003.
14. Donati P. (a cura di) "Famiglia e capitale sociale nella società italiana. Ottavo rapporto Cisl sulla famiglia in Italia", Cinisello Balsamo, San Paolo, 2003
15. Regione Autonoma Valle d'Aosta, Assessorato Sanità Salute Politiche sociali, Commissione regionale sullo stato della povertà e dell'esclusione sociale in Valle d'Aosta "Secondo Rapporto su Vulnerabilità e Povertà in Valle d'Aosta", 2003
16. Castel R. "Disuguaglianze e vulnerabilità sociale" in "Rassegna Italiana di Sociologia" XXXVIII, 1, pp. 41-56, 1997
17. Sen A. "Le disuguaglianze. Un riesame critico", Bologna, Il Mulino, 1994.



## **L'Osservatorio Regionale Epidemiologico e per le Politiche sociali**

L'Osservatorio Regionale Epidemiologico e per le Politiche sociali è un ufficio dell'Assessorato della Sanità, Salute e Politiche sociali. E' stato istituito con la legge regionale n.5 del 25 gennaio 2000, come modificata dall'art.17 della legge regionale n. 21 del 4 agosto 2006, che recita:

all'art. 4

(Relazione sullo stato di salute e benessere sociale)

L'Osservatorio regionale epidemiologico e per le politiche sociali predisponde, ogni anno, una relazione sullo stato di salute e di benessere sociale della popolazione regionale.

La relazione sullo stato di salute e di benessere sociale ha una versione strategica e una versione congiunturale. La versione strategica, strutturata per problemi generali di salute e di benessere sociale della popolazione, è finalizzata a fornire elementi conoscitivi per la predisposizione del Piano socio-sanitario regionale ed è redatta nell'anno antecedente all'adozione, con legge regionale, del Piano socio-sanitario triennale. La versione congiunturale consiste nell'approfondimento specialistico su uno dei temi di rilevanza per la programmazione sanitaria o sociale regionale ed è prodotta annualmente nel biennio successivo a ciascuna relazione strategica.

3. La relazione annuale sullo stato di salute e di benessere sociale è illustrata dall'assessore regionale competente in materia di sanità e politiche sociali alla Giunta e al Consiglio regionale ed è divulgata dalla struttura di cui all'articolo 5, comma 1, anche mediante pubblicazione nel sito Internet della Regione.

all'art. 5

(Osservatorio regionale epidemiologico e per le politiche sociali)

1. Nell'ambito della struttura regionale competente in materia di sanità, salute e politiche sociali opera l'Osservatorio regionale epidemiologico e per le politiche sociali con il compito di:

- produrre dati descrittivi sulla salute e sui bisogni di assistenza sociale della popolazione della regione, individuando indicatori utili ad identificare i problemi emergenti;
- individuare, sperimentare e applicare indicatori di qualità e di appropriatezza dei servizi sanitari e sociali a livello regionale;
- elaborare linee-guida relative alla qualità dei servizi;
- progettare, attivare, gestire e controllare i flussi informativi relativi alla domanda e al consumo di prestazioni;
- elaborare studi e ricerche su fasce di popolazione ai fini della rilevazione delle condizioni sociali, di vita e dello stato di salute;
- fornire ogni elemento utile alla programmazione sanitaria e socio-assistenziale regionale anche ai fini della elaborazione del piano socio-sanitario e della valutazione dei risultati;
- svolgere analisi mirate su specifici fenomeni sociali;
- fornire elementi di conoscenza metodica delle impostazioni e delle modificazioni che intervengono nell'organizzazione dei servizi pubblici e dei soggetti erogatori privati lucrativi e non lucrativi;
- predisporre la relazione sullo stato di salute e di benessere sociale come definita all'art.4;
- collaborare con le strutture competenti in materia di tutela dell'ambiente nell'individuazione dei fattori di rischio per la salute derivanti da attività umane e produttive in relazione allo stato dell'ambiente.

2. L'organizzazione ed il funzionamento dell'Osservatorio epidemiologico e per le politiche sociali sono definiti nell'ambito dell'applicazione delle disposizioni vigenti in materia di organizzazione dell'Amministrazione regionale.

3. Il responsabile dell'Osservatorio epidemiologico e per le politiche sociali risponde del trattamento dei dati personali posseduti e, nell'esercizio dell'attività di informazione, deve garantire la tutela delle persone fisiche e giuridiche rispetto al trattamento dei dati personali, ferma restando, in rapporto ai compiti esercitati, la responsabilità dei dirigenti delle strutture in cui si articola la struttura regionale competente in materia di sanità, salute e politiche sociali ai fini di quanto previsto dalla legge 31 dicembre 1996, n. 675

(Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali) come modificata, da ultimo, dal decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 282.”

Dal 2000 ad oggi l'Osservatorio ha predisposto un proprio Piano di attività pluriennale ed ha individuato dei referenti esterni regionali sia per la componente epidemiologica, sia per quella sociale.

Sono state già pubblicate :

- La Relazione Sanitaria e Sociale 1999 – 2000
- La Relazione Sanitaria e Sociale 2001
- Cause di ricovero in Valle d'Aosta (2002)
- Gioca d'Anticipo e vinci la Vita – ottobre 2002
- Gli Anziani in Valle d'Aosta (2002)
- Gioca d'Anticipo e vinci la Vita – ottobre 2003
- Gli Infortuni in Valle d'Aosta 1991-2000 (2004)
- Immagini di salute dei distretti socio sanitari della Valle d'Aosta - giugno 2004
- Osservatorio Regionale per le Politiche sociali – Primo Rapporto - aprile 2005
- Ricoveri degli stranieri in Valle d'Aosta, in: Secondo Rapporto su Vulnerabilità e Povertà in Valle d'Aosta (2005)
- Atlante della Mortalità in Valle d'Aosta 1980 - 2003 – marzo 2005
- Sguardo d'insieme, in “Disabilità in Valle d'Aosta”, a cura della Direzione Politiche sociali – dicembre 2005
- Epidemiologia delle malattie infettive in Valle d'Aosta 1995 - 2005 – giugno 2006
- Salute ed Ambiente. Quaderno di Epidemiologi Ambientale, n.0 – agosto 2006
- Osservatorio Regionale per le Politiche sociali – Secondo Rapporto - dicembre 2006
- Le famiglie monogenitoriali in Valle d'Aosta – aprile 2007
- Osservatorio Regionale per le Politiche sociali – Terzo Rapporto – (in stampa)

Il presente volume non è in vendita.  
Esso verrà inviato, nei limiti della disponibilità, a chi ne farà richiesta al seguente indirizzo:  
Osservatorio Regionale Epidemiologico e per le Politiche Sociali  
Assessorato Sanità, Salute e Politiche sociali  
Via de Tillier, 30 – 11100 Aosta  
Tel. 0165/274238 Fax 0165/274300

Copia elettronica di questo colume sarà disponibile nel sito internet della regione Valle d'Aosta  
all'indirizzo:  
[www.regione.vda.it/sanita/oreps/pubblicazioni](http://www.regione.vda.it/sanita/oreps/pubblicazioni)